

**BELLI, D'HERBIGNY E I FUTURI  
DESTINI DELL'EUROPA**

**EDOARDO RIPARI**

Università di Macerata

Nel 1829 Belli estraeva per il suo *Zibaldone* (carte 239 recto-285 recto, articoli dal 3227 al 3316) numerosi brani dal pamphlet *Des destins futurs de l'Europe*, pubblicato anonimo a Bruxelles nel 1828 da Pierre-François-Xavier Bourguignon d'Herbigny. «Del libro e del suo misterioso autore – osserva Muscetta – il poeta aveva avuto certamente notizie dalla *Revue Encyclopédique* (XXXVIII, 1828, pp. 723-25), perché dello stesso periodo conosceva la recensione di Francesco Salfi alle lettere inedite del Milizia (cfr. *Zib.*, II, 1147). La recensione del *pamphlet* recava le sigle del direttore Marc-Antoine Jullien, il quale rinnovava il consenso già espresso, nella stessa rivista, ad altri due opuscoli del medesimo autore, la *Revue politique de l'Europe* e *Les nouvelles lettres provinciales* (1825); alla rivista (diceva Jullien) l'autore è ben noto come un tenace combattente della libertà»<sup>[1]</sup>. Nel corso dello stesso 1829, il Belli compilava anche un dettagliato indice della *Storia civile del regno di Napoli* di Giannone, e inseriva tra le sue carte un estratto dal *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli del 1799* di Vincenzo Cuoco, copiatogli dall'amico Domenico Biagini (sua

è la grafia delle carte 125-128 del terzo volume zibaldoniano). L'inizio della «commedia romana» (del '29 è il sonetto *Pio Ottavo*) è dunque accompagnato da un intenso studio della letteratura politica e storiografica, italiana ed europea, di impronta chiaramente liberale e progressista: già nel 1827 Belli aveva letto e indicizzato lo scritto dell'*idéologue* Volney, *Les ruines ou méditation sur les révolutions des empires*, e all'anno successivo risalgono i copiosi estratti dalla *Storia della rigenerazione della Grecia* di Pouqueville, l'indice ragionato dell'*Istoria della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti* di Botta, l'estratto dalla *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri. Il desiderio del poeta di approfondire le dinamiche del proprio tempo, l'esigenza di estendere il suo sguardo oltre gli angusti confini dello Stato pontificio, la necessità di appropriarsi delle nuove idealità da cui Roma, e la sua plebe «abbandonata senza miglioramento», restavano escluse, è confermata inoltre dalla fondazione, nel 1830, di un «Società di lettura» che aveva lo scopo di procurare riviste quali l'«Antologia» del Vieusseux e, appunto, la *Revue Encyclopédique*, esercitando così, clandestinamente, uno dei principali diritti dell'ideologia liberale: la libertà di stampa. «Alle letture proibite – scrive ancora Muscetta – il Belli era ormai iniziato. E partecipi alla iniziazione (o iniziatori) furono non solo i suoi fidi amici romani, ma anche gli amici di fuori»<sup>[2]</sup>. «Se Belli avesse conosciuto tutta la biografia di d'Herbigny – leggiamo in *Cultura e poesia* – certamente sarebbero stati avvalorati i motivi di simpatia per questo savio politico, che si era proposto [...] un'altra mediazione ideale “per salvare i popoli dalle aberrazioni dei re” e i re “dalle violenze mosse dai popoli”, convinto che il più

legittimo dei sovrani fosse quello che elargisse maggiore felicità agli uomini [...]. Tutti i più importanti problemi politici europei erano penetrati con sagacia, anzi l'occhio del pubblicista sembrava avesse la chiaroveggenza del profeta, quando parlava di "risorgimenti" e di guerre "d'indipendenza": così fondata era l'analisi e materata di cose, nonostante i compiacimenti oratori, e la certezza asseverativa che accompagnava l'auspicio e l'esortazione»<sup>[3]</sup>.

Nato a Laon nel 1772, il d'Herbigny fu, sin da giovanissimo, impegnato nella vita pubblica della sua nazione: segretario della Pubblica istruzione negli anni dell'Impero, fu nominato, al ritorno dei Borboni, membro del rettorato di Grenoble e Rouen (1816), poi, nel 1820, censore a Lille, e nello stesso anno segretario generale della prefettura del Nord. Deluso della politica borbonica, preoccupato per le sorti della Francia e dell'Europa restaurate, passò tuttavia all'opposizione, distinguendosi come attivissimo pubblicista: le *Nouvelles lettres provinciales, ou Lettres écrites par un provincial à un de ses amis*, del 1825, gli procurarono anzi una condanna al carcere per tre mesi, e d'Herbigny scelse la strada dell'esilio volontario. Accolto in Belgio, ritornò in patria solo nel 1830, nel corso della rivoluzione di luglio. Restò sempre all'opposizione, e visse in ritiro, immerso negli studi, fino all'anno della morte, il 1846. Tra le sue opere letterarie, ricordiamo le tragedie *Hécube et Polyxène* e *Absalon et le Parthes*, e ancora le *Fables nouvelles*, del 1819. Nell'ambito della pubblicistica e della lotta politica, particolarmente significative sono la *Revue politique de l'Europe* del 1825 e, dell'anno successivo, *Paris port de mer* e la *Revue politique de la France*; del 1836 il *Traité politique d'éducation publique* e gli *Etudes politiques et historique*, e del 1841 lo scritto *Du déclin de la*

*France et de l'égarement de sa politique*<sup>[4]</sup>.

Nei *Futuri destini d'Europa*, si disse già negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione, d'Herbigny aveva profetizzato le tempeste rivoluzionarie degli anni Trenta e del 1848. In effetti, nei suoi estratti (articolo **3227**), Belli sottolineava le preoccupate riflessioni del francese, consapevole che l'intero vecchio continente si sarebbe presto trovato in un grande teatro di lotta: grazie ai Lumi, i popoli europei si erano avvicinati alla verità, scoprendo i propri diritti e la necessità di conquistarli anche attraverso la strada della violenza. Essi sarebbero insorti contro l'assolutismo della Restaurazione [articolo **3228**], e contro le aristocrazie parassitarie [**3232** e **3284**], di cui quella russa e la pontificia erano il peggiore degli esempi. «Agitando lo spettro della Repubblica che maturava per l'incapacità delle classi dirigenti e l'ostinazione dell'assolutismo regio – ha osservato Muscetta –, Bourguignon d'Herbigny contrapponeva all'oscurantismo dall'alto i lumi ormai diffusi nei popoli: una situazione di decadenza, ricca di fermenti nuovi, caratterizzata dall'inferiorità dei governanti di fronte ai loro naturali compiti di guida»<sup>[5]</sup>. Nell'esame delle varie nazioni europee, dalla Russia [**3284**] ai Paesi Bassi [**3280**], dalla Spagna [**3295**] alla Turchia [**3297**] e la Grecia [**3298**], il pubblicista si soffermava con particolare attenzione sul proprio paese [**3258** e seguenti] attaccandolo duramente per la sua politica assolutistica [**3277**] e per l'appoggio alla Roma dei Papi. Ed è proprio la teocrazia vaticana il principale bersaglio del libello [**3245-57**]: la storia della Chiesa cattolica viene anzi descritta come una sorta di *monstrum*, un succedersi di sopraffazioni ed abusi; «perseguitiamo» è la parola che riassume la politica pontificia nel corso dei secoli, come testimoniano l'Inquisizione e la lotta

contro le eresie, la strage degli Ugonotti nella Notte di San Bartolomeo e lo sterminio degli indigeni del Nuovo Mondo. Ma soprattutto d'Herbigny percepiva che le stesse eresie, la riforma protestante e le guerre con l'Islam erano state nulla in confronto al pericolo che Roma correva in quel particolare momento storico: i «Lumi» infatti erano la più grande delle eresie, e con essi la diffusione della conoscenza e l'istruzione dei popoli, la lotta per la laicità e le conquiste costituzionali rappresentavano la più grave minaccia della sua storia. Roma, inoltre, era necessaria all'Italia per la sua indipendenza e unità politica, mentre l'Italia non era necessaria a Roma. Se continuava per questa strada, essa sarebbe stata distrutta dalle nuove forze. Anche per le altre nazioni d'Europa, tuttavia, l'unica via di salvezza dalle violenze della rivoluzione prossima era accogliere la «dottrina costituzionale», seguendo l'esempio dell'Inghilterra [3289-3292] .

Le riflessioni di d'Herbigny hanno avuto un'influenza decisiva sui sonetti romaneschi di argomento politico. Per Muscetta, la ricezione belliana sarebbe stata soprattutto in senso anticlericale e antiteocratico, e i *Futuri destini dell'Europa* avrebbero contribuito a suggerire al poeta «l'immagine grandiosa e arcana dell'autoritarismo cattolico, fondato sulla repressione di ogni voce discorde»<sup>[6]</sup>. Un riferimento diretto, ma polemico, al francese sarebbe nel sonetto *La scittà eterna* (1232) («Ma ssempre ha ttorto marcio er zor don Tizzio, / che la preposizione c'avanzai / ner di cche sta scittà ppò ppassà gguai, / sii dilitto d'annacce a Ssant'Uffizzio», vv. 5-8). «Il Belli nell'anno forse più pugnace della sua breve stagione creativa – il 1834 – aveva acquisito, fino a ritorcerla contro lo stesso d'Herbigny, una vaga disperata

speranza nei valori positivi della libertà, cioè di una religione liberatrice degli uomini che sopravvivesse anche ai miti della violenza e dell'intolleranza clericale»<sup>[7]</sup>. Chi scrive ha recentemente suggerito un confronto tra gli estratti dal pamphlet e il sonetto, proprio del 1834, *L'arberone*<sup>[8]</sup>: la lezione del pubblicista, con la sua ammonizione ai sovrani europei, l'acuta e lungimirante analisi del quadro politico continentale, la dura polemica contro Roma, è stata decisiva nel comunicare al Belli la drammaticità della situazione politica di quegli anni di radicalizzazione della lotta, indicando che l'Europa tutta, e la Chiesa in particolare, erano giunte ad un bivio, ad una sorta di *aut-aut*, ad uno scontro finale tra le forze della restaurazione e dell'ortodossia e il nuovo paradigma liberale, erede del protestantesimo, dell'illuminismo e della rivoluzione francese. *L'arberone* dunque, con la visione lucida e disperata del «cancro» che rodeva «alla radice» l'edificio ecclesiastico, e l'opposizione radicale tra riformismo («quarchiduno me disce d'inzitallo», v. 9) e rivoluzione («nnun c'è antro che ll'accetta e 'r foco», v. 13), appare il componimento belliano che più di ogni altro ha risentito, sintetizzandone il messaggio di fondo, delle parole di d'Herbigny. Significativo a riguardo è anche un tardo appunto del Belli, ricordato dallo stesso Muscetta, un abbozzo per un componimento che si sarebbe intitolato *Chiesa*: «Sofismi, ironie di Voltaire e suoi seguaci – Rousseau – Contratto sociale – terminare col *qui non est mecum est contra me*. Ma tutte eresie cadranno. Nel mondo non potranno restare che *cattolici* od *atei*»<sup>[9]</sup>.

Nell'edizione di queste pagine, abbiamo sciolto tra parentesi quadre le abbreviazioni del manoscritto. Sono stati sciolti i segni diacritici & e @, usati dal Belli rispettivamente per abbreviare «ecc.» e «versus», qui reso con «contro». Le note al testo, che rimandano ai luoghi dell'edizione originale del pamphlet e che Belli ha segnalato generalmente sul margine sinistro della carta, sono state spostate, per facilitare la lettura, a piè di pagina. Tra parentesi quadre e in grassetto sono stati inseriti gli articoli con cui il poeta ha suddiviso il testo. Per meglio distinguere i ristretti fatti dal Belli dagli estratti dal libello di d'Herbigny, abbiamo usato il corsivo. Abbiamo infine reso col corsivo le parole evidenziate dal poeta con una sottolineatura.

***Zibaldone V, carte 239 recto- 277 versi, articoli dal numero 3227 al numero 3316***

Ristretti ed estratti dell'Opera intitolata: *Dei futuri destini dell'Europa*. Dell'autore della rivista politica d'Europa nel 1825, Bruxelles 1828.

N.B. Vi si trovano riflessioni ed erudizioni di *politica*, forme di *società*, sistemi di *monarchia democrazia aristocrazia ecc.* ecc.

qui dentro sono N.º 46 foglietti e schede separate succedentesi mediante il richiamo di alcune parole spiccate fuori al fine di ciascuna di esse, e ripetuta al principio di ogni pagina successiva.

***Sezione 1ª***

[3227] I pensamenti che hanno per oggetto la felicità e la dignità dell'uomo non appartengono a quello che li ha concepiti. Sono essi devoluti all'umanità. È dovere di ogni cittadino di recare il suo raggio di luce al viver loro comune, ove concorrono per illuminarsi le ragioni dubbiose ed incerte sul loro destino. La verità non soffre più tranquillamente d'essere schiava: ella si agita tra i Re che l'incatenano, e i popoli che vogliono liberarla. Ella è simile ad una sovrana spogliata dell'impero, ma forte di tutti i suoi dritti, che deve finalmente seguire ne' luoghi stessi dov'ella è incatenata. Il mondo sociale non vuol più regolarsi senza di lei: ella non più si contenta della prudenza che la celava: ha bisogno del

coraggio che la proclama: esso la pone in prima fila tra i beneficii che ogni uomo debbe agli uomini.

Noi siamo giunti all'epoca di una rivoluz[ione] politica. L'intendim[ento] de' popoli è in oggi grande abbastanza per occuparsi della disamina delle convenzioni che uniscono le umane società, per giudicare dei doveri reciproci coi quali possono esse conservarsi, per comprendere la natura del comando, quella della obbedienza e quali in forma sono le leggi di quella eterna giustizia, scolpite ma tenute sepolte nel cuore umano, sfigurate in tutti gl'imperii, invocate dai popoli, raccomandate ai re, e sconosciute o abbandonate da tutti.

Il Mondo non è più quello stesso d'altra volta: la faccia delle cose è cangiata. Se fuvvi un tempo in cui la sapienza si partiva dai punti superiori, egli è da tutti i punti inferiori ch'essa in oggi si parte. La luce è discesa e risplende dal lato dei popoli. I sentimenti generosi hanno seguito la direz[ione] dei lumi; essi han cambiato porto, e non più debbonsi ricercare fra i grandi: se esistevano nel cuore de' loro antenati, si sono estinti nel passaggio delle generazioni. I cuori non si tramandano come i nomi. Le qualità dell'animo non fanno parte dell'eredità delle famiglie. Non esiste una razza di grandi cittadini: le loro ombre sono i loro successori. [3228] D'altronde, l'affinità dei governi e dei popoli è distrutta; l'armonia è annientata. Possono essi ben considerarsi come stranieri, e come aventi interessi diversi. I popoli assalgono i pregiudizii; i re li difendono. I popoli vogliono che la forza sia della giustizia; i governi vogliono ch'essa appartenga alla volontà. In tutto vi è disunione e dissomiglianza. L'intendim[ento] già maturo delle nazioni si emancipa da quello tardivo del potere. Il movim[ento] de' popoli e l'immobilità de' governi lasciano tra loro lo spazio di molti secoli; gli uni rimangono nella infanzia del Mondo, gli altri giungono alla pura virilità. Camminando a passi tanto ineguali, e a così grandi distanze, essi si separano naturalm[ente], senza neppure avere in animo di separarsi: ma siccome non può non esserci armonia nel Mondo morale, egualm[ente] che nel mondo fisico, è necessità che i grandi si livellino alla sapienza dei popoli, che questi ricadano nell'ignoranza dei Grandi. È necessario per la conservaz[zione] della *società* o che vi sia equilibrio, o che la superiorità sia dalla parte dei governi. Nel Mondo morale, egualm[ente] che nel Mondo fisico, la luce debba scendere dall'alto.

Bene afferma Plutarco, parlando dei *Re*, allorché dice che i primi nel potere debbano essere i primi nel sapere, e in tutte le cose. La maggior parte dei re dell'Europa sono ben lungi da questo politico precetto; ma il tempo è ben prossimo in cui è d'uopo per essi il meditarlo ad avvicinarsene. Se il tempo presente è tuttavia indulgente, l'avvenire pretenderà molto; ed avrà ragione, poiché quelli che conducono han bisogno d'esser più saggi di quelli che sono condotti. È un diritto dei popoli di voler per garanti la virtù e il sapere di quelli che governano. Ai tempi del potere assoluto dei re e del silenzio dei popoli, la volontà prende il posto di tutto; ma oggi che ciascuna cosa riprende il suo nome, il suo volere e il suo posto i re debbono



concepire dell'autorità reale un'idea diversa da quella che ne ha fatto concepire il modo con cui è stata finora esercitata. La pubblica rag[ione] la riduce ne' suoi veri elementi; fuori dei quali essa entra tra i poteri illegittimi: Invano vogliono i Re dare la divoz[ione]; sono essi che la ricevono. Non è più in loro potere d'opporli al movim[ento] che la società comunica a se stessa; esso strascina tutto ciò che la compone. Il mondo si move per una forza che gli è inerente; nessuno l'ha creata, nessuno può fermarla. [3229] Il *Mondo* va da sé, diceva Papa *Urbano VIII*. Si può dire ancor meglio: il *Mondo* va a malgrado dei re e dei Papi. Il suo moto è stato ben lento; più di progressi faceva lo spirito umano in un secolo del governo d'Atene, che non ne ha fatti in 12 secoli del governo reale e sacerdotale; ma coloro stessi che lo hanno trattenuto, sono oggi ravvolti nella sua sfera di attività; e se in luogo di cedere vogliono resistere, saranno spazzati dal movimento.

Non v'è pericolo più grande per gl'*imperii* quanto l'imperizia dei *principi*, e il più certo sintomo della loro caduta è una serie di principii mediocri. L'imperio di Bisanzio rovinò per questa cagione<sup>[10]</sup> i tempi antichi non abbondavano come i tempi moderni di re volgari; la loro infanzia riceveva altre istituzioni, che quelle de' nostri tempi. [3230] *L'eredità* ha rovinato *l'educaz[ione] reale*, come le nobili *virtù* si sono spente nella *nobiltà* ereditaria<sup>[11]</sup>. [3231] Io vorrei piuttosto perdere tutto ciò ch'io possiedo che una parte di ciò che so; diceva quegli che onorò l'Aragona e la dignità *reale*, e che aveva imperato ne' libri ove si forma il dritto delle armi. Tutti i principii della casa di Francia (*Borboni*) senza nessuna eccezione, hanno ricevuto un'educaz[ione] frivola e mediocre. Non volendo parlare che degli ultimi re, *Luigi 14°*, *Luigi 15°*, e *Luigi 16°*, si lagnavano altam[ente] della negligenza della loro. *Luigi 18°* non conosceva altra scienza *politica*, scienza peraltro da *Re*, che quella di fare ceder alla necessità de' tempi.

*Carlo IV* re di Spagna che io qui rammento come principe del sangue di Francia, diceva che *nulla* gli era stato insegnato di ciò che doveva sapere. Suo figlio potrebbe dire lo stesso. I rampolli di Francia trapiantati, sono stati gli stessi che sul loro suolo natio. Della data della *Monarchia* (dice uno dei nostri storiografi)<sup>[12]</sup> non v'è quasi che il solo *Carlomagno* da eccettuare dalla crassa ignoranza in cui hanno vissuto tutti i nostri re. *Luigi IX* aveva ridotto tutta la sua scienza politica per suo figlio *Carlo VIII* in questa sola massima del suo regno: *dissimulare affine di regnare*; nulla di più egli gl'insegnò; fu questa la divisa d'altri re che non ne seppero più di lui, e sotto parecchi regni, i destini di un gran popolo furono diretti da una massima odiosa, la quale formava tutto lo scibile de' suoi re<sup>[13]</sup>.

[3232] La vita condotta nei palazzi non istruisce i *re* della vita della società: tutto ciò che in queste accad[emie] non ha nessuna somiglianza con ciò che avviene in corte. Le genti di corte non possono dare ai re nessuna idea dei popoli: i *cortegiani* sono esseri deformati in nulla simili agli altri

uomini: la loro volontaria servitù attesta la loro degradazione. Non si trova in loro che disprezzo delle pubbliche e private virtù, rinuncia alla dignità personale, avvilitamento di tutti i sentimenti, e vi si trovano tutti i vizi figli di una smodata cupidità e delle più sfrenate passioni (*aristocrazia*).<sup>[14]</sup> *Montesquieu* ha detto ancor di più; eppure viveva in mezzo a loro: ma ciò che vi è di più rimarchevole, è, che la peggiore specie d'uomini abbia la pretensione d'essere la più alta e la più nobile, per la ragione che avvicina di più al trono; come la schiuma che pretendesse d'esser più pura dell'acqua per trovarsi sulla superficie<sup>[15]</sup>.

### *Sezione II<sup>a</sup>*

[3233]<sup>[16]</sup> Ogni organizzaz[ione] *sociale* è l'opera del tempo. La *sovranità* è stata elettiva ma la sovranità elettiva ha ripieno il mondo di torbidi, di sciagure e di delitti; ed è bisognato opporre la sovranità ereditaria: questa ha fatto per parte sua esonerare il popolo ed i re, ed ha ripieno il mondo di altre sciagure e d'altri delitti; bisogna mettere vicino e lei il contrappeso delle *costituz[ioni]* di stato, controbilanciare con la loro resistenza il peso della sovranità ereditaria, e, con la perfez[ione] delle leggi salvare i popoli dall'imperfez[ione] dei re; poiché il capo-d'-opera di un sistema sociale è di sottrarlo dagli sforzi che gli uomini fanno per vulnerarlo, col mezzo della resistenza delle leggi.

[3235]<sup>[17]</sup> I Re che invocano i loro antenati, danno ai popoli il dritto d'invocare i loro. Tutti possono rimontare all'origine. Se i re prendono i loro diritti in un'antichità ancor più autorità, i popoli attingono i loro in un'antichità ancor più remota, in cui i loro antenati vivevano in una piena libertà. Non basta di partire da un punto, comunque sia alto: nessun punto può essere più elevato dell'orig[ine] delle cose; e senza dubbio il nome di re non ha preceduto quello d'uomo. Tutte queste invocaz[ioni] sono errori o imprudenze: il passato non può essere la regola del presente. Bisogna cercare in quello lez[ioni] e non diritti; non c'è che una sola cosa eterna e stabile, ed è la *giustizia*, ch'è antica quanto il tempo, ed è la madre dell'umana società, come n'è il legame necessario: ella ha preceduto le leggi scritte, e il nascimento delle città<sup>[18]</sup>. Tutti i regni risuonano del grido di legittimità.

[3236] I Re l'hanno concepita e definita come meglio loro conveniva: i popoli l'hanno ricevuta senza comprenderla. Della virtù a cui apparteneva per dritto, essi han tollerato che si trasferisse alla pretens[ione] ereditaria. Ma l'esperienza l'ha fatta conoscere e il tempo solo poteva manifestarne l'esistenza<sup>[19]</sup>.

La *sovranità*, esattam[ente] definita, è un potere di beneficenza; fu questo il suo primo nome, come il suo primo scopo. Attingendo i principii nelle leggi dell'umanità, il re che procura la maggior felicità agli uomini è il più legittimo. La virtù creava i re presso gli antichi *Medi*. Eleggevano essi gli uomini più savii ed i più virtuosi, affinché la giustizia

presedesse al governo<sup>[20]</sup>. Lo stesso accadeva presso i primi romani. I popoli in un re chiedono *un uomo che sia nel rapporto di un Dio all'uomo. Homo homini Deus*. In questo modo hanno i re qualche cosa di divino. Divinizzare i re in altro modo è lo stesso che degradare l'umanità; né ciò può farsi impunem[ente]. Diceva sensatamente quel cittadino d'Atene a coloro che volevano divinizzare *Alessandro*: mentre voi gli date il cielo, egli vi prende la terra<sup>[21]</sup>. [3237] Noi l'abbiamo veduto ai nostri giorni parecchi *Re* dell'Europa che volendo rientrare in grazia de' loro popoli, hanno loro annunziato un regno magnanimo; han prodigalizzato le promesse ed anco i giuramenti per *inebriarli* con le loro dimostraz[ioni] di zelo e di affetto. *Qual è la cura che può esser penosa quando si tratta dell'Impero? Era questa la scena di Otone, dimandandolo ai romani, adorando il popolo, protendendogli le mani, gettandogli dei baci, ed umiliandosi ad ogni servilità, per ottenere il potere (viltà, ambiz[ione])*<sup>[22]</sup>.

Questi Re servendosi della seduz[ione] invece della forza, sembra che seguissero letteralm[ente] il consiglio di que' vecchi a *Roboano*: *se tu ti contenti ecc.*<sup>[23]</sup>

[3238] I popoli hanno imparato e non debbono obliare che tutti gli stati prima di essere *Monarchie* furono *repubbliche*. Se ne trova la prova al principio di tutte le storie, e gli stessi amici dei re consentono a farne testimonianza. Basterà qui uno dei più celebri sostegni della monarchia assoluta, io dico il cardinale *Bentivoglio*. Ecco come si esprime questo colosso dell'*ultramontanismo*: «All'amor della libertà vedasi che in suo luogo è succeduto il comodo dell'obbedienza nei popoli. Furon veram[ente] tutti i re da principio capi di repubbliche e non re di regni; ma poi il lungo uso ha fatto che i popoli si siano disposti e avvezzi all'abito dell'intiera ubbidienza, come appunto suole ostinarsi una pianta e un corpo umano a vivere in terreno e sotto clima diverso dal suo naturale: e chi vorrebbe ora persuadersi che l'inclinaz[ione] alla libertà potesse aver forza di muovere i popoli della Francia e della Spagna, e d'altri simili, a voler tornare alle forme antichiss[ime] de' lor primi governi più liberi, dei quali rimane in loro estinta del tutto la memoria, non che il desiderio?». Non si può trattare la causa dei re con maggior fiducia e temerità. Questa è una confess[ione] ingenua e senza artificio; e un repubblicano non potrebbe fare una rivelaz[ione] più importante; essa lo è tanto più che esce dalla penna d'un cardinale, amico e sostegno naturale del potere assoluto. Ciò che vi è di falso nei termini di questa confess[ione] non indebolisce affatto la verità fondamentale che racchiudono; ciò che vi è di falso è l'osare di dire che i popoli hanno perduto [3239] hanno perduto la memoria e il desiderio della loro antica libertà, mentre hanno fatto in tutti i secoli incredibili sforzi per ricuperarla. È vero che favoreggiati per tanti sforzi inutili e funesti, essi si sono stancati, e quella stanchezza viene chiamata da quella voce del vaticano modo *comoda obbedienza*, come in Roma sotto

*Tiberio l'umiliaz[ione] ed i supplizi si chiamavano regola e disciplina*<sup>[24]</sup>. Gli storiografi dei re hanno dato il nome di consenso alla pazienza forzata dei popoli. Fu essa grande dappertutto, ed estrema presso i francesi; ed uno storico meno adulatore la chiama *pazienza inaudita*. Come potrebbe anco oggidi chiamarsi.

Ma senza fermarci alle asserzioni inconsiderate di questa confess[ione], non basta che vi si trovi la verità che c'interessa? L'oracolo che da tanta altezza la proclama, non prevede certam[ente] ch'egli sarebbe chiamato in testimonio nella gran questione insorta tra le nazioni ed i loro governi. Ecco uno dei più potenti difensori della monarchia arbitraria che con un solo tratto di pena distrugge tutti i titoli dei re, e rammenta tutti quelli dei popoli. Tutto è annullato da questo tratto, e il diritto di nascita, e il diritto divino e quel codice monarchico composto dalle leggi del comando e di quelle dell'obbedienza. Ma lungi da noi il pensiero di dedurne conseguenze funeste alla sicurezza dei re! Noi vogliamo avvertirli dei ragionam[enti] dei popoli: d'altronde i re possono a tutto rispondere col migliore esercizio della sovranità<sup>[25]</sup>. [3240] «Fra cento anni non vi sarà più monarchia se non in Francia» aveva predetto un principe del regno di *Luigi XIV*, e la sua prediz[ione] si è avverata. «Io sono spaventato dai progressi dello spirito repubblicano» scriveva *Luigi XV*. Credono i re dei nostri giorni che il pericolo è passato, e che il potere reale sarà solo immobile in mezzo alle mobilità del Mondo? Credono essi che lo spirito repubblicano per essersi inebriato della vittoria d'un conquistatore sia estinto? Se lo spirito repubblicano co' suoi errori ha giustificato per un momento la sovranità, questa a vicenda per le sue recidive ne'suoi errori può ella evitare di giustificare lo spirito repubblicano? Se qualche tempo fa in Francia lo spirito monarchico è stato più esteso che il repubblicano, chi potesse oggi numerare i voti, saprebbe egli dire che l'opinione repubblicana, in quella med[esima] Francia, non occupa più di spazio che l'opinione monarchica? La sovranità in quel paese ha operato prodigi contro se stessa<sup>[26]</sup>.

[3241] La nuova combinaz[ione] delle molle politiche, i progressi della scienza sociale, la diffusione dei lumi, l'educaz[ione] moderna, il ravvicinam[ento] delle classi, le relazioni, l'intimità dei popoli, e principalm[ente] la loro più grande intelligenza, tutto tende allo sviluppo d'una nuova scienza governativa; tutto preparava nuovi fondamenti alla umana società; tutto infine oblige i re ed i pubblicisti alla ricerca dei migliori elementi della sovranità ed a meglio dirigere il suo spirito ed il suo andam[ento], per salvarla dallo spirito *repubblicano* che ha il suo germe in tutti gli imperii e che è il prodotto degli eccessi della sovranità, come la *sovranità* è il prodotto delle discordie civili<sup>[27]</sup> negli stati repubblicani<sup>[28]</sup>.

Se le leggi divine non hanno instituito la *sovranità* come governo primitivo, le leggi umane hanno potuto istituirlo come

il migliore governo; ma in tal caso la sovranità è un potere delegato e derivato da un potere più grande che risiede nei popoli; e convien dire che sia così, poiché se fosse altrimenti bisognerebbe dire che il punto è più grande che la linea e che l'unità è più grande che il numero. [3242] Così ne deriva che in vece che la sovranità faccia la legge, ella stessa non è che il primo articolo della legge. *Nessuno ha il diritto naturale e primitivo di comandare.* Questo principio, stabilito da un gran pubblicista, è fondamentale<sup>[29]</sup>. Colui dunque che ha il comando, o l'ha preso da sé, o l'ha ricevuto; se lo ha preso, lo ha preso con la forza; [3243] se lo ha ricevuto, lo ha ricevuto dalla legge. A un oracolo di Roma<sup>[30]</sup> che nella sua qualità di prete attinga dai libri santi la sua autorità, così si esprime rapporto ai Re: *se vogliono esser re pel principio della forza, confessano la loro illegittimità, perché la forza è il principio dell'ingiustizia.*

Non ci sono che i *vari principii* che rimangono e sono eterni, dice l'uomo celebre che tanti ne ha proclamati per onore dell'umanità e noi li stabilivamo tanto chiamam[ente] che i re potranno violarli ma non contestarli. I re vollero assomigliare la sovranità alla proprietà, e come questa, legittimata col tempo dal possesso, questo è lo scopo che non conosceva l'essenza vera della sovranità; non c'è tra essa nessuna somiglianza. La sovranità è tutta intellettuale, la proprietà è tutta materiale. Nella proprietà il possesso dà il diritto; nella sovranità il diritto dà il possesso; poiché il diritto appartiene al più degno, ed appartenendo al più degno è evidente che la legittimità esiste prima del possesso, perché nel suo principio la sovranità dev'esser meritata prima d'essere ottenuta.

D'altra parte nella natura materiale della proprietà, essa è totalmente collegata col proprietario che non si può separarla; ma il legame del monarca col trono non è talm[ente] *stretto* che non si possa separar l'uomo dal potere, ed in più tempo la saviezza politica ha deciso che *la persona dell'imperatore è distinta dall'impero*: ed infatti non è il nome dell'uomo ma la qualità di re ch'è annessa alla monarchia: ma l'unione del monarca al trono è tanto più forte, quanto più il monarca è degno, poiché il merito è ciò che fa il diritto e la forza del re e della sovranità. Ma ad oggetto di evitare i disordini ed i mali che dappertutto ha riprodotti questa questione del *più degno*, questione quasi insolubile, si è fatta la sovranità ereditaria. [3244] Si è bene operato, ma l'opera è imperfetta. La sovranità ereditaria che ha rovinato la libertà<sup>[31]</sup>, che ha spento nei re tanta vista e tanti sentimenti umani<sup>[32]</sup>; che li rende stranieri e ignoti ai loro simili; che per la sua natura li esenta dall'obbligo di possedere le sublimi qualità che fanno i re degni del loro posto; questa sovranità ereditaria che l'istoriografo dei re di Francia<sup>[33]</sup> deplora, accusa e condanna in presenza stessa de' suoi re, ha prodotto tanti e così funesti affetti che bisognava trovare un soccorso contro la gravità delle sue conseguenze; e poiché si è voluto che i re non più dipendessero dal principio della loro creaz[i]one, bisognava che da un altro lato le leggi fossero ad

essi superiori: questo è ciò che non è stato fatto, e che la moderna politica vuol fare<sup>[34]</sup>.

### *Sez[ione] III<sup>a</sup>*

[3245] La *romana chiesa* riconosceva tanto bene che non aveva né potenza né diritti, che un Pontefice nominato *Pasquale* essendo stato dal clero di Roma eletto *Papa*, senza l'imperiale consenso, e temendo lo sdegno del re di Francia il quale era allora succeduto ai diritti degl'imperatori romani, questo Pontefice mandò al suo incontro in deputazione i suoi legati per ottenere il suo perdono che gli fu accordato in condiz[ione] che più non si rinnovasse una tal violaz[ione] di diritti<sup>[35]</sup>. I Pontefici non avrebbero nulla da rispondere se si opponessero loro i primi secoli; ma è da lungo tempo ch'essi hanno chiuso la discuss[ione] e che col ferro sacerdotale hanno troncato tutte le questioni.

Giammai potrà concepirsi come degli imperatori hanno permesso che crescesse allato a loro una mostruosa potenza, il cui effetto più certo e più immediato era indebolire la loro, ed il più lontano effetto quello di distruggerla. [3246] L'ignoranza in cui il Mondo era allora che un impero ideale potesse inalzarsi in mezzo dei potenti imperii della terra può sola dare la spiegaz[ione] di questo fatto; e per verità convien dire che un timor e di tal fatta non poteva nascere in mezzo alle grandezze dell'antica Roma, e vicino al genio ancora vivente della Grecia antica.

I Re d' Europa non sono ancora abbastanza iniziati nei segreti di questa usurpaz[ione] dei Pontefici: rimontando verso i tempi antichi, si ritrovano tutti i principj: è giunto il tempo di richiamarli alla memoria, perché il tempo verrà di farli rivivere: e noi ne facciamo restituz[ione] ai re, affinché se la politica e la rag[ione] ben presto li consigliassero a riaffermare il *sacerdozio* ed a regolare le attribuzioni, sappiano ch'essi non farebbero altro se non che rientrare in quei dritti che l'audacia dei Pontefici ha rapiti o sorpresi alla tolleranza degli imperatori<sup>[36]</sup>.

[3247] Grande è stato senza dubbio il genio di *Roma*; ma per quanto illustre sia stato, non è stato peranco tanto potente per difendersi con la sola forza della parola o della persuas[ione]. Fin dal suo nascere Roma giudicò rettam[ente] che s'ella era forte contro gli spiriti deboli, ella era all'incontro debole contro l'umana ragione. Non si fonda un impero colle preghiere: senza la spada nulla divien potente sulla terra, e la nuova Roma aveva ciò imparato dall'antica. Roma non poteva molto a lungo sostenere lo sforzo di tante chiese rivali, di tante sette contrarie; ella doveva inoltre respingere gli attacchi della filosofia tuttavia potente nella Grecia e nell'Italia; sarebbe

quindi inevitabilm[ente] perita, se non avesse sostenuto la sua eloquenza col ferro de' suoi difensori. [3248] La sua primaria, la sua sola politica è stata quella di fanatizzare i suoi amici per iscagliarli contro i suoi nemici: in tal modo ella trionfò ne' primi *concilii*<sup>[37]</sup>: in tal modo si impadronì ella della supremazia sacerdotale che le era sì vivam[ente] e sì giustam[ente] contrastata, e che le fu ruscata nel concilio di *Antiochia* da tutti i vescovi d'oriente: infatti Roma chiesa d'Occid[ente], era nata dalla chiesa d'oriente, la quale portava il titolo di prima Chiesa e che dava al suo pontefice titolo di *ecumenico*<sup>[38]</sup>; ma l'ambiziosa Roma terminò la contesa con la spada dell'imperatore *Foca*; e da quel tempo ella è la prima: ciò che significa soltanto la più forte: e da qual'uomo ottenne ella questo dritto<sup>[39]</sup>? Non si vergogna ella punto della sua origine?

Roma non ha mai deviato da questa politica, e non fa duopo d'ammonirla di non discostarsene: da questa derivano i suoi successi: da questa dipende la sua esistenza. Non v'è dubbio, l'esistenza di Roma è il prodigio della Storia e del Mondo. Essa è un colosso che gravita da 15 secoli sopra tutte le generazioni umane e che debbe la sua grandezza e la sua perpetuità al fanatismo de' suoi devoti ed all'estermio de' suoi contraddittori<sup>[40]</sup>.

[3249] Dappoichè i *pontefici* impugnarono la spada esterminatrice, mai più l'han deposta; essi la fanno rosseggiar di sangue di popolo in popolo, d'impero in impero<sup>[41]</sup>. Questa spada usarono *Clovis* e *Carlomagno* per convertire alla romana fede i *Sassoni*, i *Germani*, i *Lombardi*, e i popoli della *Gallia*. Con questa spada med[esima] affilata in un consiglio di vescovi, *Luigi XIV* fece a forza condurre all'altare della comunione i tremanti *reformatori*; come se l'autore del Cristianesimo avesse ordinato ai Re di fondare la sua relig[ione] coi mezzi stessi con i quali Maometto ha fondato la sua<sup>[42]</sup>.

Convien dirlo infine: tutta la politica del Vaticano è riposta in questa parola: *Perseguitiamo*<sup>[43]</sup>.

Partiamo dall'Europa: rivolgiamo gli occhi verso l'*America*, nel tempo in cui essa appariva improvvisam[ente] all'antico Mondo, come una nuova creaz[ione] Roma se ne impadronisce come d'una vasta preda. [3250] Il fanatismo spagnuolo acceso sopra i suoi altari passeggia come un grande incendio su di questo secondo universo: i suoi imperii non sono più che della polvere. Il culto del sole fa luogo al culto dei pontefici; *dieci milioni d'uomini* sono offerti in *olocausto* alla divinità di Roma; e l'*America* annunziata come un mondo abitato, più non è che la scoperta di una tomba. La specie umana che l'animava vi è estinta, ogni esistenza è annientata, e di quel Mondo pieno di vita, e coperto di abitanti, non è rimasto che la terra e le acque. O fondatrice del cristianesimo, è questo il nuovo cuore che siete venuto a rigenerare nell'uomo? È questa la missione che i vostri apostoli hanno ricevuta?

Dall'Europa in fiamme e insanguinata passare nell'America devastata e deserta di tutte le sue popolaz[ioni]; e dalle sue desolate sponde trasportarsi negl'imperii d'Asia, ove alte milioni di vittime sono periti [sic] e la gloria di Roma, è fare il giro del Mondo camminando sempre nel sangue. [3251] Penetravamo noi in que' vasti complotti di Roma condotti con tutto artificio e con tant'arte per istabilire il suo dominio negl'imperii asiatici? La rivelaz[ione] di questi complotti costò la vita a tutti i cristiani d'Europa; ma costì è tempo di dar calma al nostro cuore. Ammiriamo una relig[ione] la quale ha sopravvissuto a questi orrori e che quasi per miracolo si è salvata dalla mano stessa de' suoi ministri. L'aspetto di tante calamità, l'orrore di tante crudeltà, il sentimento della felicità del Mondo fecero prorompere *Enrico IV* in queste grandi e gravi parole: «*Nulla andrà bene in questo Mondo, finchè non avremo rovesciato la Monarchia di Roma*»<sup>[44]</sup>.

*(Qui l'autore fa risuonare pel Mondo nuovam[ente] la sentenza di Enrico IV, uno dei più grandi Re della terra, e il più umano degli uomini. Quindi scende nuovam[ente] in Europa non per esaminare i mali dell'antichità né per eccitare la vendetta dei posterì, ma per avvertire Roma e la Sacra Alleanza di Re cattolici del pericolo che loro sovrasta dalla giusta reaz[ione] de' popoli oppressi. E prorompe):*

[3252] Roma è in pericolo e giammai non fu essa minacciata da uno più grande. La persecuz[ione] degl'Imperatori; la dilaniaz[ione] dell'Italia; gli sforzi del paganesimo; l'invas[ione] e la concorrenza della relig[ione] di Maometto; le pretensioni della Chiesa d'Oriente, gli scismi dei cristiani, gli attacchi della riforma, non l'avevano mai spinta così vicino alla sua rovina come la strascina la filosofia del secolo. Il suo genio è troppo abile per non conoscere il potere in tanto nemico. Essa ben rammenta d'altronde che la posiz[ione] più pericolosa che trovasi nella sua storia, e che è più paragonabile con la sua attuale è il regno dell'imperator *Giuliano*, che fu al suo dominio così fatale, e lo fu senza che il potere imperiale d'altra arme si valesse all'infuori dei lumi dell'umana ragione. Se il regno di quell'imperatore fosse stato di più lunga durata, il 39° pontificato chiudeva il termine della dominaz[ione] di Roma cattolica; pochi anni di più e Roma rimaneva la Città dei Cesari, e non più quella dei pontefici [3253] La loro salvezza fu la pronta morte di quell'imperatore, che morì come *Enrico IV*, accusando il ferro sacerdotale; dotato egli come Enrico delle più nobili virtù, fu egualm[ente] che lui il bersaglio delle calunnie e dell'odio di Roma, la quale punì l'uno per averla combattuta, e l'altro per averla abbandonata<sup>[45]</sup>.

*(segue a dire che oggi non dalla morte di un uomo si può Roma attendere salute: i popoli intieri battono una via che né Papi né Re possono loro attraversare )*

Fu altresì facile in altri tempi ai Pontefici ed ai re di Francia, allora tanto simili ai re vandali, d'annientare la filosofia della Grecia e di Roma; poiché a quell'epoca la rag[ione] umana non aveva che due asili; ma a' dì nostri ella ha asilo dovunque sono popoli ed uomini; e questo asilo è sì ampio che può



prendere il nome d'impero, ed impero del Mondo<sup>[46]</sup>.

*(Consideraz[ioni] sulla civiltà de' popoli: esistenza di Roma nella parte barbara ancora di questi)*

[3254] No, no; Roma non si allontanerà dal suo principio vitale, non rinunzierà a quel piano d'esterminio concepito sino dal suo nascimento, e che ha guidato e assicurato i suoi supremi destini; che ha inalzato il suo trono al di sopra di tutti i troni della terra. Ella aprirà i suoi sanguinolenti annali, vi leggerà che tutto ciò che ha resistito è stato immolato, e che ogni immolazione le ha prodotto un più alto grado di adorazione. L'errore dei mezzi non l'ha mai fatta esitare. In *morale* i *sacrifizj* sono uccisioni; ma in *relig[ione]* le *uccisioni* non sono che sacrificj. È questo un frasario di tempio, come quello degli antichi oracoli, di cui i preti fanno il significato più degli Dei medesimi<sup>[47]</sup>.

*(arte della politica di Roma cattolica e congiurata)*

[3255] Se a Roma riuscisse di far sparire alcune migliaia d'uomini scelti in ogni impero, ov'ella è minacciata, tutto il resto svanirebbe nella servitù e nel silenzio. Il trono de' pontefici è inalzato sul marmo stesso che era base del trono de' Tiberj, e sul quale è in tre parole scolpita tutta la dottrina dei *tiranni: troncare li teste più alte*<sup>[48]</sup>. È questa una politica indigena, figlia di Roma antica, e madre di Roma moderna. Quando Roma tiene i pugno tutti i suoi nemici, e ch'essi non sono che un *numero conosciuto*, non ne risparmia nessuno<sup>[49]</sup>. Tutti i *templarj* sono periti perché ella poteva numerarli. Ma per qual delitto sono periti? Le tenebre, vien detto, circondano di mistero questo delitto: studiando meglio lo sdegno di Roma se ne capisce il segreto ai tetri archivi pontificali: i *templarj* avevano dato ombra all'autorità dei pontefici<sup>[50]</sup>: delitto questo che non ha pari, e ch'è imperdonabile. Roma prima di immolare i suoi nemici comincia dal renderli odiosi. Ella gli ha imputati di tradimenti e delitti commessi tra infami voluttà; ma questi delitti e questa voluttà infami sono proprie più dei palazzi che dei monasterii: Roma lo sa benissimo<sup>[51]</sup>.

*(Esame della Francia nel tempo che era per metà protestante. Controversie religiose, cagione dello sviluppo del genio e della filosofia. A quelle questioni si uniscono in seguito le altre di politica; e la rag[ione] umana s'illumina in Francia. Roma e i Re Francesi se ne spaventano. Esterminio; e retrocessione dei lumi)*

[3256] Ne' suoi nuovi pericoli, Roma ha tenuto consiglio: qual sarà il giorno del suo sdegno? E esso non è fissato: ella stessa lo ignora. L'educaz[ione] dei popoli non è ancora completata; il fanatismo non è né esteso abbastanza né abbastanza acceso: ma finalm[ente] bisogna che cada la filosofia o Roma: tutte e due si sono messe nell'alternativa. La filosofia non ha duopo di fare altro che si crescere e diramarsi: essa non ha armi e non ne ha bisogno; ma Roma è obbligata ad impugnar le sue. [3257] Mancandole la virtù e la verità, le è necessario d'attinger dal male la sua forza, non potendo trarla dal bene. Una nuova proscriz[ione] prolungherà di due secoli

il suo imperio; questo è il partito che ha preso, ma il giorno dell'esecuz[ione] non è fissato; fino a quell'epoca tutto sarà apparentem[ente] in calma. Non emaneranno da Roma che proteste d'amore, sensi di moderaz[ione], giubilei, concordati, concessioni, pace profonda finalm[ente], come all'avvicinarsi dei massacri; e la vigilia del giorno funebre sarà il più tranquillo giorno del secolo, come fu la vigilia del massacro di San Bartolomeo.

Non bisogna dubitarne: questa voce di morte ha chetam[ente] risuonato sotto le volte romane. L'eccidio di *San Bartolomeo* fu deciso sette anni innanzi della sua esecuz[ione]; in Francia il segreto era noto a tre persone, in Italia ad una soltanto. L'orribile mistero resta fedelm[ente] serbato nel fondo di quei cuori fanatici, e non ne uscì che nel giorno fatale. Roma religiosa sa meglio accertare la sua vittoria che Roma guerriera; [3258] ella non manda mai araldi per dichiarare la guerra; i suoi nemici non hanno mai il tempo d'armarsi: sono uccisi senza combattere<sup>[52]</sup>.

*(Contrabbilancia che alla politica di Roma fa lo spirito del secolo: resistenza de' popoli indocili. Altra volta Roma aveva generaz[ioni] bell'e formate al suo scopo: oggi le bisogna formarle)*

Ma la *Francia* è soprattutto quella ch'è più importante per Roma; s'ella le sfugge di mano, che può ella fare? La Francia fu in ogni tempo la spada e lo scudo di Roma; la Francia dopo che Roma è chiesa, l'ha liberata da' suoi primi e da' suoi ultimi nemici. Roma ringraziò i suoi re<sup>[53]</sup>. La Francia la salvò dal mortal colpo della riforma; che farà Roma senza la Francia? La *Spagna*, il *Portogallo*, alcune contrade d'Italia, alcune province della *Belgica* non sono che ausiliari: esse molto possono fare insieme alla Francia, ma nulla senza di lei. S'essa manca a Roma, il Vaticano cade. [3259] Roma lo sa: ed è perciò che fa ogni sforzo per ripigliarla; ma finora essa l'agita senza fermarla; la stanca senza trascinarla con lei<sup>[54]</sup>.

*(Vastità de' disegni odierni di Roma e debolezza de' suoi mezzi. Rivista degli stati donde Roma può ricevere danno o soccorso. La Spagna, la Russia, la Francia, l'Austria, la Germania, i Paesi-Bassi, il Portogallo, l'Irlanda ecc. Consideraz[ione] sul credito della dignità reale in Europa, e del cattolicesimo combinato con essa)*

Ne' tempi andati i barbari piombavano dall'Europa su Roma: oggi, da Roma piombano sull'Europa.

*(L'Inghilterra assassinata. Essa s'è accorta dell'associaz[ione] de' re e del cattolicesimo in aiuto scambievole del trono e dell'altare, punti centrali dell'assolutismo, se ne allontana. La Russia però va cadendo nel laccio. Considerz[ioni] sul genio equivoco de' sentimenti popolari e reali. Si passa a dimandare se la congiura cattolica avrà successo. La Francia contro di tutti gli sforzi di essa)*

[3260] È dunque sul suolo di *Francia* che la gran questione del cattolicesimo dev'esser risolta; su questo stesso terreno ov'egli cominciò di nuovo a germogliare. *Napoleone* il quale non aveva in mira che il suo proprio potere, richiamollo come

istromento di governo, e come dottrina favorevole alla vittoria, qualunque ella si sia, e all'assoluta autorità; questo vincitore se ne servì come un rinforzo delle sue armi, e come un ausilio della tirannia<sup>[55]</sup>. *Luigi XVIII* ebbe la buona sorte di trovarlo ristabilito, e gli dette senza esitare la direzione la più funesta alla pubblica libertà. Questo Re non si divertì a far guerra alla *Carta*, uscita dalle sue mani, o a contrariare le *Camere* sulle sue prerogative, ma troncò con un bel tratto tutta la questione della Monarchia, sottoponendo con una sola parola l'educazione pubblica al genio ed al potere dei preti cattolici. I sentimenti filosofici di questo re son troppo conosciuti per poter supporre in questa misura sola mire religiose. Egli fece senza strepiti tutto ciò ch'era da farsi per l'interesse del potere Monarchico: lasciò che i corpi dello Stato si agitassero sull'alto dell'edificio, mentre egli tenealo per la base. Da questa epoca in poi la Francia è in preda a tutte le agitazioni che turbano il suo stato presente e minacciano quello futuro. In tal modo, questo re, prima di scendere nella sua tomba, aveva preparato quella della filosofia, o la rovina d'ogni *esistenza costituzionale*; e quel che v'ebbe di particolare nel corso del suo regno, si fu che i cittadini lo benedivano per aver dato loro una *Carta*, ed i preti lo benedivano per aver dato loro i mezzi di annientarla; tal differenza di voti attesta che questo principe non ignorava punto que' segreti d'impero che insegnano a fingere di agire per un fine, onde arrivare con più sicurezza ad un altro<sup>[56]</sup>. Qualunque strepito possa farsi in un impero, non è mai sì pericoloso quanto il silenzio de' *preti*; e da ciò si conosce quanto la loro politica è profonda.

*(Consequenze in Francia del sistema di Luigi XVIII)*

[3261] Due soli popoli hanno conosciuto l'importanza dell'educazione: i *Romani* ed i *Greci*; ma fuori di Roma e di Grecia non s'è mai visto alcun governo che abbia potuto conoscere la forza di questa molle politica. I preti cattolici, crescendo in numero, e non vedendo in Europa che popoli barbari la di cui gioventù non era da nessuno educata, s'appropriarono il maneggio di questa leva, ne calcolarono l'importanza, e ben giudicando che l'educazione è una creazione, e che l'uomo appartiene alla mano che s'è impadronita della sua infanzia, si resero padroni della prima inclinazione e del primo uso di ragione della gioventù e all'insaputa dei governi presero possesso di questa porzione di popolo, nella quale risiedono le passioni, lo zelo ed il vigore, lasciando d'altronde invecchiare ed estinguersi le annuose generazioni.

[3262] È questo precisamente il caso in cui trovasi attualmente il partito cattolico in Francia. Una generazione gli è sfuggita di mano, nulla può su di lei; bisogna ch'egli la lasci estinguersi, mai che intanto s'impossessi delle generazioni nascenti, a guisa dei tiranni, i quali fanno capitale di que' giovani cittadini che non hanno veduto i tempi della libertà. Ecco il segreto della resurrezione de' *gesuiti*, sì abili nell'arte di stabilirsi ne' cuori, sì favorevoli al regio potere che li protegge, e sì pericolosi pei re che li minacciano.

Furono aboliti sotto *Luigi XV*; ma ciò ebbe luogo più pel parere del suo consiglio che per la sua propria volontà; a lui ne seppe male perché li considerava come un sostegno del potere assoluto. È un errore il fare una gran differenza fra essi e i preti cattolici. Hanno essi, egli è vero, un posto più avanzato nella congiura del cattolicesimo, ma esiste fra loro tutti un med[esimo] giuram[ento]<sup>[57]</sup>. [3263] Il cattolicesimo è uno; una è la dottrina uno il suo scopo; i gesuiti non sono che una sua milizia scelta. Roma, quando si vede in pericolo, li situa in faccia ai suoi nemici. Tutti i re cattolici li chiamano in loro soccorso; eccoli intanto padroni de' re mentre aspettano di divenirlo de' popoli.

V'è peraltro una gran distanza dal posto che ora occupano a quello da cui son caduti: se rimuovono i loro antichi tempi d'intrigo, non rinnovano già quelli della loro gloria. Essa è stata grande: hanno governato l'Europa, l'Asia, l'America, e la Francia, che bisogna sempre distinguere e nominarla a parte e in primo posto, quando si tratta di schiavitù verso Roma; i loro generali se ne son vantati<sup>[58]</sup>. Ma ormai è una gloria estinta; niuna cosa esistente gode di due fortune; tutto ciò che è umano ha il suo corso e non torna più indietro. Ogni grandezza, ogni volta abbassata, non risorge mai più, e tutto ciò che resta di lei non è che un'ombra vana.

*(Altre sentenze e consideraz[ioni] sulla unicità della fortuna delle cose umane, e sulla vanità de' tentativi dei potenti sulla terra onde far risorgere gloria, dinastia ed imperii, la cui epoca era una volta passata. Conchiude la sezione coll'esaminare i mezzi ed il tempo della congiura cattolica condotta con tanta audacia e con sì poca prudenza. Parere che essa si proponga però più vendetta che trionfi. Finalm[ente] la Francia soggiogata per ora dal cattolicesimo, si scioglierà, dice l'autore, dal suo giogo, e riprenderà la preminenza del posto politico da cui è decaduta dopo l'abbassam[ento] di Napoleone <sup>[59]</sup>)*

#### *Sez[ione] IV*

[3264] L'azione dell'*opinione costituzionale* è sì forte sì rapida che rassomiglia più ad una invas[ione] di tutti gli animi che ad un movimento della civilizzazione; e questa impetuosità si spiega per questo motivo: che dopo i furori dello spirito religioso, i popoli sono stati alieni da passioni politiche (e poiché le *guerre* non si contano fra queste passioni); [3265] e che la novella opinione è fornita di tutto quel vigore che un lungo riposo suol produrre e di tutta quella imitazione che una prolungata oppress[ione] cagiona. L'opinione è una regina che fa i re e gli rifà: bisogna regnar

con lei, e governare per mezzo suo la forza morale è superiore a tutto, e da essa ogni altra forza deriva.

*Alessa[ndro] il Macedone* conosceva assai bene la forza dell'opinione; egli fece prodigi; e voleva farne de' più grandi per crearsi una opinione in Grecia nella mira di rendersene padrone: tanto da promuoverla col mezzo dell'*ammiraz[ione]*, che è una opinione esaltata, ben sapendo che un paese incivilito non si ottiene colla violenza ecc.

Il ricercare l'opinione dei popoli, siane giusto o ingiusto, nobile o no il motivo, è sempre un renderle omaggio, e riconoscere il di lei impero. [3266] *S. Paolo* si faceva ebreo fra gli ebrei; i *Gesuiti* si son fatti pagani fra gli Indiani; i principi cattolici d'Alemagna si son gettati co' loro popoli nell'opinione protestante; ma la più intiera e la più rigorosa obbedienza che abbia mai potuto esigere al dispotismo dell'opinione, si fu la necessità in cui trovossi il grande *Enrico di Francia* d'immolare la sua nobile coscienza all'imperiosa opinione cattolica: sacrificio immenso, le di cui conseguenze sono state, di rovinare i suoi correligionarj, d'incappare ne' ferri di Roma quella Francia ch'egli voleva render libera da siffatta schiavitù; di consacrare al suo fanatismo cattolico la regia sua posterità, destinata all'educaz[ione] protestante: cangiam[ento] che da sé solo ha importato il dare in preda d'un genio oppressore i destini d'un gran regno, e a far retrocedere quelli d'Europa.

[3267] Ma in oggi v'è qualche cosa di maggior rilievo, ed i re debbono fissarvi la loro attenzione, giacchè vengono sovente travati da storiche comparazioni: bisogna stare avvertiti di non paragonare l'*opinione costituzionale* a quelle opinioni che si producono a caso, e che si spandono in un secolo per dissolversi nell'altro, e che avendo la loro sorgente nell'esaltamento dello spirito e del cuore, regnano e passano, come le passioni o i pregiudizi che le producono, l'opinione costituzionale è il risultato delle meditat[ioni] delle umane società; è d'essa è il frutto di una lunga esperienza politica; è il prodotto dei lumi, dei sentimenti, del genio e della ragione dei popoli; è il principio creatore di un nuovo ordine politico, composto di dritti e di doveri attinti dalla giustizia; ed è il contrassegno e la prova dell'alto grado d'incivilimento a cui il Mondo è pervenuto o, per meglio dire, è dessa la *civilizzaz[ione]* medesima<sup>[60]</sup>.

[3268] Ogni governo ha un pensiero che si può chiamare *pensiero di Stato*, ed ha una massima principale secondo la quale dirige le sue operazioni ecc. Sorprendiamo il pensiero di questi gabinetti. Quello della *Francia* è di rientrare nell'esercizio del potere assoluto coll'aiuto del poter sacerdotale. Il disegno della *Spagna* è di non perderlo, e d'accrescerlo ancor più con la med[esima] influenza. Ma in Francia la relig[ione] non è che istromento di potere assoluto, in Ispagna istromento e scopo. Da una parte v'è poco fanatismo e molta politica, dall'altra è poca politica e molto fanatismo. La Casa di *Napoli*, del med[esimo] sangue, ed avendo lo stesso spirito reale, ha le med[esime] mire, e si vale delle stesse molle: è questo un patto di famiglia. Il gran

pensiero del governo d'*Inghilterra* è di speculare sopra tutti i bisogni dei popoli; il suo piano *commerciale* domina i suoi piani politici; [3269] e giammai la sua politica si trova disgiunta dal suo commercio: è di necessità che tutto per lei divenga ricchezza. L'unico pensiero dell'*Austria* è di conservare con la forza ciò che ottenne con l'artificio; o secondo i tempi, di conservare con debolezza ciò che ha ottenuto con la violenza. Il pensiero della *Prussia* è d'ingrandirsi ad ogni costo; è un regno ancor giovane che ha tutta l'ambizione di una potenza nascente: è un grande stato che getta i suoi fondamenti, che cerca una popolaz[ione], una stabile situaz[ione] e dei baluardi, e che per questo motivo appunto è sempre sotto le armi. Il pensiero della *Russia*, vasto come lei, è di tenere un braccio sull'oriente, un braccio sull'occidente, e di comandare tutto quello a cui può arrivare; ella ha la potenza e la volontà. [3270] Il pensiero dei principi della casa d'*Orange* è quello di felicitare i popoli alle loro leggi soggetti, di distinguersi dagli altri re con la giustizia e la tolleranza della loro amministrazione; e di supplire con la forza morale del loro governo, alle leggi fisiche che possono mancare al loro impero. Noi non facciamo menzione qui degli stati inferiori, i quali non possono aver di stato preponderanti, e che sono come attratti dal movimento delle grandi potenze. La *Grecia* non ha paranco nessuna forma: non avendo né monarchia, né repubblica, non ha massima di stato; il suo solo pensiero è quello di vincere. Quanto alla *Turchia*, è questo il governo della spada; la sua massima di stato consiste in versar sangue<sup>[61]</sup>: non si può dir nulla di questo mostruoso impero se non che «*sia spento*» esso è fuori del dritto delle genti.

[3271] Ma questi grandi pensieri di stato, i quali sono come l'occhio di ogni impero, sono essi stessi dominati dalla civilizzaz[ione] generale, la quale è poi il gran pensiero dei popoli; i pensieri che a questo sono in opposiz[ione] perdono la loro importanza e la loro applicaz[ione]. I Re sono strascinati da una forza invisibile verso una nuova politica, che li forzerà verso una nuova politica, che li forzerà d'abbandonare la loro, il cui scopo è annullato, come ne sono i mezzi distrutti<sup>[62]</sup>.

*(Qui l'autore scende ad osservare l'antica politica dell'assolutismo, e la paragona ed oppone a quella voluta dalla moderna civiltà. Beati dice i Re se conoscessero i beneficii che lo spirito costituzionale arreca alla loro sicurezza e alla loro morale. Li chiama ad osservare la felice Inghilterra sotto un regime che la salvò dagli errori e dai flagelli della democrazia, dell'aristocrazia e della sovranità. Li chiama ad ammirare la libertà moderata de' Belgi, il cui territorio fu già bagnato dal sangue di essi e di tutte le nazioni. Li chiama finalm[ente] all'esempio de' liberi stati della Germania ecc.)*

[3272] Appartiene alle *costituzioni* legali stabilite sopra poteri perfettamente equilibrati, di mettere un freno agli eccessi politici, da qualsiasi parte essi trabocchino; di difendere i popoli dalle intraprese della tirannide, o di salvare i re dai pericoli della ribellione. Le passioni degli uomini, che

s'irritano al contatto, hanno tutte bisogno di giogo<sup>[63]</sup>. Un uomo non dimentica i suoi doveri perché è re, ma perché questo re è uomo: non vi è verità più provata di questa, che il potere si corrompe nel cuor dell'uomo, e che la virtù umana non è tanto forte da dominarlo. Non si contano due re citati dalla storia la cui virtù sia stata più forte del potere. Tito stesso perde la sua moderaz[ione]; egli ebbe i suoi giorni di eccessi d'ira. Consegnare un *potere* illimitato ad una virtù limitata, è oltrepassare le forze umane. È necessario d'incatenare il potere dei re, sempre pronto a trascendere, egualm[ente] che l'audacia dei popoli sempre pronta a rovesciarlo. Bisogna che ciascuno abbia la sua sfera per agire, e il suo limite per fermarsi.

*(Calamità degli imperii mancati dell'equilibrio di una legale opposizione)*

[3273] Nei tempi della *Lega*, la *Francia* irritata dalle violenze del dominio reale, fu vivam[ente] agitata dallo spirito repubblicano. Questo spirito, troppo violento, essendosi poi anch'egli indebolito pe' suoi *eccessi*, vi fu una *reazione* dello spirito reale, che prese forza da tutte le aberrazioni repubblicane. Il Cardinale *Richelieu* s'impossessò di questa reaz[ione], la spinse all'eccesso, e mise sul trono il più assoluto *dispotismo*, regnandovi egli stesso come Tiberio, o come un pontefice offeso. *Luigi XIV* in nulla diminuì quel dispotismo; e lo rese anzi venerato come un culto; esso passo nelle mani di *Luigi XV*, in cui fu dapprima temperato dalla generosa amministraz[ione] del duca di *Choiseul*. [3274] *Luigi XVI* ne fu l'erede, ma non volle servirsene; il suo effetto era già prodotto. Dall'eccesso di questo dispotismo nacque lo spirito rivoluzionario e democratico, che livellò l'antica Francia, e la fece galleggiare nel suo sangue. *Napoleone* mise a profitto i di lui delitti ed errori, e fece contro di esso la reazione del suo dispotismo militare. Le violenze e gli eccessi di quest'altro dispotismo abbreviarono questo regno di conquiste, il quale traversò il secolo come una meteora. La sua caduta ricondusse l'antica sovranità, la quale già immemore delle sue sventure e delle loro cause, ricade ne' suoi med[esimi] errori, e si precipita in una duplice reaz[ione], reale e religiosa, la quale sarà inevitabilm[ente] seguita da una nuova reazione popolare e filosofica<sup>[64]</sup>.

[3275] Riconciliare la politica con la morale da cui era stata separata, richiamare la società ad un governo comprensivo di diritti, di doveri e di forze reciproche; far legittimo il comando, ed onorevole l'obbedienza, vale lo stesso che circondare dei medesimi mezzi di difesa gl'interessi dei governi e della società; è parlare il linguaggio della ragione universale, che si estende come la civilizzazione sua compagna. La durata degli imperii e la sicurezza dei Re, non è un mistero: essa è basata sulla giustizia. *Io ringrazio mio padre*, esclamava un gran principe<sup>[65]</sup>, *di avermi insegnato che si può essere imperatore e non aver guardie*, ed infatti tutti i pericoli del trono scompaiono allorché la virtù vi sta assisa ecc. Un Re orgoglioso si considera come il padrone dell'umanità; un re giusto e generoso si considera come lo

schiaivo di essa<sup>[66]</sup>. Qual prodigiosa distanza si trova tra sovrani e sovrani! Tra Luigi XIV che dice: *lo stato sono io: tutto è mio*; e *Marco Aurelio* che dice al senato di Roma: *io non ho cosa che sia mia: questo stesso palazzo che io abito è vostro*<sup>[67]</sup>. [3276] Ciò non pertanto perderono essi la med[esima] sovranità e il med[esimo] potere assoluto ecc. Tutti i popoli hanno bisogno di una sovranità legale; in tal modo ella esisté presso i primi *Romani* e nelle savie contrade della *Grecia*; tale fu nell'antica *Spagna*; egualmente che presso i primi *francesi*, nazione la più avvilita di poi dai suoi Re. [68]

*(L'autore prosegue notando essere venuto il tempo di riporre la sovranità negli antichi suoi limiti. Non dissimula la resistenza dei re, malgrado il disegno e il desiderio di tutti i popoli, dappoichè altresì cattivi consiglieri li mantengono nel loro funesto accecam[ento]. Osserva poi i pregiudizi fra popolo e popolo [3277] essere distrutti: le nazioni collegarsi fra loro per virtù dello stesso destino sociale e de' med[esimi] lumi, siccome i re per opera della loro alleanza prodotta da parità di pericoli politici. Le guerre di ambiz[ione] essersi estinte coll'ultimo Conquistatore; ed altri più gravi ed onorati interessi che non l'acquisto di una provincia di più, dover quindi innanzi muovere le genti incivilite ad impugnar le armi. Molto più fiacco il prestigio della guerra di religione. E quando la congiura dei re non rallenti il suo sistema di compressione, stare per elevarsi combattimenti di fierissimi onde far conquista di libertà. Non più la collera di un re trasfondersi negli animi di tutta una nazione contro un'altra nazione. Gli interessi nazionali soltanto capaci di sostenere il coraggio nazionale; e, come Napoleone, cadrà chi in sé solo farà consistere l'impero. Quindi il consiglio a tutti i monarchi assoluti di non disprezzare od offendere di soverchio le tendenze popolari alla unione e alla resistenza contro il potere illegale ossia l'arbitrio. I popoli l'intendono e cospirano a un bene comune: non più odii scambievoli: molti secoli vinti dalla sapienza sviluppano in pochi anni ecc.)*

Le gelosie d'interessi commerciali non sono più infette dello stesso veleno; esse han ceduto il luogo ad una più nobile rivalità. Il sistema delle proibiz[ioni], tanto alto a ristabilire la mala intelligenza tra i popoli, non è riuscito nel suo scopo: essi fanno che sono false mire dei governi, e che escono che dai loro consigli. [3278] La differenza stessa delle *lingue*, stata sempre la più forte barriera fra i popoli, ha molto scemato d'importanza. Egli era un principio rigorosam[ente] prescritto dall'antica politica quello di separare i popoli a forme delle loro lingue, mantenendoli estranei l'uno all'altro, ed isolandone i costumi affine di conservare in loro lo spirito nazionale. Ma quanto questo principio ha perduto di verità e di scopo l'esperienza ha dimostrato che la più efficace e reale separaz[ione] de' popoli sta nella forma del loro governo, e nelle loro istituz[ioni], donde lo spirito nazionale deriva. Evvi una stessa lingua nella repubblica degli Stati Uniti o nel regno d'Inghilterra, i due popoli hanno comune origine, e con tutto questo sono assai più separati dalla natura del loro governo



che dalla loro distanza. La lingua è la stessa nelle nuove repubbliche americane e nella monarchia spagnuola, e nulla di meno non vi sono i popoli più l'uno all'altro opposto. [3279] Varj popoli parlano in Alemagna le stessa lingua, senza che ciò nocca punto ai diversi governi cui appartengono. Quattro linguaggi sono in uso nel regno de' Paesi Bassi, ed i popoli che li parlano sono unanimam[ente] devoti a quel nobile governo. Sono gli interessi e le istituzioni che veram[ente] dividono i popoli. La stessa favella era comune ai Greci e ai macedoni, ch'erano fra loro nimici. Le repubbliche della Grecia, tanto divise d'interessi e d'istituzioni non parlavano che un linguaggio.

Il principio di conservare una *lingua* escludendo tutte le altre, spetta ai tempi d'inimicizia e d'intolleranza politica; questo principio fu stabilito dalla repubblica *romana*, sì tollerante verso tutti gli altri popoli. È desso in vigore presso i governi orientali<sup>[69]</sup>; ma non può più rigorosam[ente] osservarsi presso le nazioni civilizzate, le relazioni intime delle quali rendono universali le lingue europee e rovesciano tutto ciò che una sospettosa politica vorrebbe frapporre fra i popoli. <sup>[70]</sup>

[3280] *(Il seguente paragrafo discorre della naturalità e legittimità dei Re sostenute soltanto dal diritto della virtù e delle nobili azioni: del quale avviso fu Gustavo il grande quando disse essere il merito quello che stabilisce il rango fra i Re; i quali se sovente hanno esercitato il diritto di scegliersi i popoli, questi non hanno mai perduto quello di scegliersi i Re)*

Poiché gli elementi della vecchia politica da ogni parte si decompongono, egli è urgente che i re adottino que' soli principii che sono riconosciuti dai popoli, e che costituiscono un nuovo dritto pubblico. La barbarie ha già compiuto il suo regno; la civilizzaz[ione] vuole adesso avere il suo. *Lascio il mio trono a colui che ha la spada più tagliente: tale è il linguaggio della barbarie. Un Re non è degno di comandare se non è migliore di quelli ai quali comanda*<sup>[71]</sup>: tale è quello della civilizzazione.

*(Termina la sez[ione] IV il voto firmato dall'autore che la sovranità divenga migliore della società: allora la società migliorerà anch'essa; e stabilita la vera legittimità della virtù, Re e popoli vivranno felici sotto la protezione di leggi superiori agli uni ed agli altri*<sup>[72]</sup>)

### *Sezione V ed ultima*

[3281] *(Continua la sessione coll'esame del posto che i re europei occupano nella via della civilizz[azione]. Le case d'Orange e di Prussia stanno più in armonia co' moderni principi. I re prussiani hanno fatto un passo verso la civiltà, sempre molto per la sovranità quando s'interdice l'azione retrograda. L'Austria cadrà il giorno in cui la Prussia sarà costituzionale. Osservazione sulle circostanze politiche e religiose della Prussia. Essa troverà appoggio dagli stati liberi della Germania, essendo nella natura dello spirito degli stati liberi d'ajutarsi e non di distruggersi, di conservarsi e non di ingrandirsi<sup>[73]</sup>)*

[3282] Gli imperatori di *Russia*, dice l'autore, conservando ciò che v'era di vantaggioso nella barbarie, sono entrati nella civilizzazione. Una parte di questo impero è civilizzata come l'Europa, il restante è barbaro come l'Asia. Così la sua potenza è più formidabile, poiché la forza dell'incivilimento essendo abbastanza illuminata per dirigere quella delle barbarie, ne risulta un insieme di forza ragionata e di forza cieca, che forma la più terribile congiunzione che vi possa essere. In questo vasto impero, in cui s'incontrano tutte le varietà e tutti i gradi dello stato sociale, la schiavitù antica è nella sua intatta pienezza; ma un principio di mormorio, uscito dal seno di questa vilipesa popolaz[ione], predice ch'ella non resterà per sempre nel suo avvilito. La vecchia *aristocrazia* è sorda ad ogni pietà verso questa razza assoggettata. Fortunatam[ente] la sovranità è, in questo impero, più civilizzata dell'aristocrazia, come accade ne' vecchi stati d'Europa, eccettuata peraltro la sovranità *cattolica*, la quale in nessun luogo s'eleva sull'aristocrazia che le sta attorno. [3283] Questa aristocrazia è la parte la più veram[ente] barbara della società, se deasi giudicare più da' suoi sentimenti che dai suoi costumi; imperocché, cosa vi può essere di più antisociale e di più inumano che una classe d'uomini che disprezza ogni altro uomo, che pretende aver libertà essa sola e che la maggioranza sia serva, e che osa far servire tutte le razza umane al suo ben affare e al suo orgoglio?

È una strana e sorprend[ente] contraddiz[ione] che gl'imperatori di *Russia*, i quali hanno stabilito ne' loro Stati l'aristocrazia di merito, si sian poi fatti i campioni dell'aristocrazia di privilegio degli altri Stati, col porsi alla testa di quella lega ch'essa è pervenuta ad estendere da un punto all'altro dell'Europa. È questa una parte poco degna di

grandi imperatori, assai forniti di merito e di lumi per comprendere che la sola aristocrazia compatibile con lo stato attuale della civilizzaz[ione] è quella della virtù, dei servigi, e delle somme capacità, e che il tempo è giunto in cui l'aristocrazia debbe rientrare nel senso letterale della sua instituz.<sup>e</sup>, e diventar di nuovo *la forza e l'influenza de' migliori*. [74]

[3284] *L'aristocrazia*, intanto, è dovunque la stessa: ella non ismentisce mai il suo carattere naturale ch'è quello d'avvilire e d'opprimere; la giustizia distributiva la irrita; ella è più soddisfatta di servire ed abbassarsi davanti ad un solo che di vedere i cittadini eguagliarsi a lei. Ma l'aristocrazia de' privilegi, che da sì lungo tempo avvilita e vulnera le umane società, è divenuta ella stessa vulnerabile: è attaccata e già vinta dall'aristocrazia della capacità che da ogni parte l'assedia; ed eminentem[ente] si solleva sopra di lei [75].

L'impero di *Russia* si è *civilizzato* per le sue guerre co' popoli d'Europa; le sue guerre coll'Asia non avrebbero fatto che mantenerla nelle barbarie. Bisogna così consolarsi di questi grandi flagelli politici (*società*). Tutte le prime comuni nazioni tra i popoli sono state fatte con la violenza prima di mischiarsi insieme, si sono urtati. L'ostilità ha dappertutto preceduto il ravvicinamento. Le *guerre dei Romani* hanno trasportato in lontani paesi la sapienza e le istituzioni romane; le guerre dei *Macedoni* recavano nella *India* la civilizzaz[ione] della Grecia; le guerre della *rivoluz[ione] Francese* hanno aperto ai popoli d'Europa una nuova carriera. [3285] Uno dei benefizii delle guerre politiche è quello di civilizzare gli imperj [76]; le sole guerre del *cattolicesimo* sono quelle che fanno retrogradare i popoli. La prima guerra costituzionale che si farà, parta essa dalla Francia o dall'Inghilterra, compierà la civilizzazione dell'Europa, e farà la divisione dei re che la combattono e di quelli che la secondano [77].

(a questo punto l'autore paragona la Russia all'antico impero romano tendente per la sua vastità [78] a dividersi in imperio d'oriente e in imperio d'occidente. Esame dello spirito dei pensieri della Russia, superiore già all'Asia, inferiore ancora all'Europa. Abbisognare a' suoi risibili progressi la cooperaz[ione] sovrana, e di un uomo grande che compia l'opera incominciata da Pietro. Però la libertà seguace sempre della civilizzaz[ione], e le minacce di un'aristocrazia vulnerata non imparenteranno i di lei imperatori tanto da rigettarla ne' costumi asiatici? [3286] Passa poi a considerare i risultam[enti] grandi dell'ultima fase rivoluzionaria dell'Inghilterra. La sua aristocrazia, la maniera sua di eleggere i rappresentanti, il suo sistema della vasta proprietà, discorde troppo dal suo stesso spirito sociale elevano già un mormorio delle popolazioni gementi di miseria. E però l'Inghilterra prevedere l'avvenire meglio che ogni altra nazione e a differenza di ogni altra naz[ione] abbisognare di riforme anziché di rivolgimenti. Il giogo del privilegio e la più bizzarra combinaz[ione] de' suoi elementi politici aver reso già qui necessaria tutta l'abilità del

*governo e tutta l'energia patriottica del popolo per conservare sì lungam[ente] una costituz[ione] sotto la quale nessun impero si sarebbe conservato, e la Francia avrebbe vissuto appena dieci anni. [3287] Alla forza morale onnipotente in quel nobil paese, si deve la brillante prosperità inglese, e tanto avvilita dai pubblicisti dell'ultimo secolo col nome di Monarchia illusoria<sup>[79]</sup>. Colpo d'occhio sulle gesta di questa nazione confrontate con quelle di alcun'altra. Essa inoltre conta pel più bello de' suoi titoli l'addolcim[ento] delle leggi penali, per non avere disperato del cuore dell'uomo che volle salvare dalla disperaz[ione] e dalla recidiva aprendo a' rei una nuova carriera dopo il disonore del primo delitto, e dando loro nuova patria e nuova esistenza insieme colla istruz[ione] de' doveri che prima non conoscevano; qui l'autore esclama):*

com'è egli possibile che i governi d'Europa non abbiano ancora imitato un sì ammirabile esempio? Essi non conoscono pei colpevoli di qualunque genere se non che i supplizi e la degradazione. Se la società sedesse nel consiglio de' ministri di Stato, ella toccherebbe ancora il cuore de' Re. Le legislazioni feroci fanno l'accusa de' governi, essi sono i primi colpevoli della più parte dei delitti: essi sono in obbligo di dare l'istruzione agli uomini, e loro la negano, e poi li puniscono di avere ignorato i doveri ch'essi non hanno degnato d'insegnare. [3288] Una testimonianza della crudeltà degli uomini, dei vizii e dell'ignoranza de' governi, della tirannia e della indifferenza dei re e della indolenza dei loro Ministri, sono le legislazioni criminali d'Europa fondate de' barbari governi in tempi di barbarie. Le leggi crudeli non diminuiscono mai il numero dei delitti: questo beneficio lo produce l'istruz[ione] la quale dottrina è capace di penetrare nel cuore dell'uomo, di farvi germogliare il sentimento de' suoi doveri, dandogli la scienza del bene e del male. I castighi e i supplizi possono spaventare, ma non correggono nulla, sovente anzi irritano gli animi. La legislazione di *Dracone* non fece che inasprire i popoli di Atene; la legislazione di *Solone* li corresse e gli addolcì. Grazie si rendano al governo d'Inghilterra che ha saputo discendere nella cavità del cuore umano per istudiarne il segreto delle passioni criminose, e che insegna ai governi d'Europa con quali rimedj bisogna curarlo dalla gangrena [sic.] dalla quale è affetto<sup>[80]</sup>.

[3289] (*Di tutti i governi d'Europa, l'autore dice qui l'Inghilterra essere la miglior conoscitrice del genio di Roma, e del pericolo di lasciarlo sollevarsi in un regno*)

La gran politica dell'Inghilterra in questo momento, e per l'avvenire, è di recare dappertutto la civilizzaz[ione] europea, di far germogliare insieme ad essa il gusto degli agi ed i bisogni d'Europa presso tutti i popoli, affine di metterli in relaz[ione] con la stessa, e farli tributarii della sua industria e delle sue ricchezze. Ella sola è capace di concepire ed eseguire così meravigliose intraprese degne della sua grandezza e del suo genio<sup>[81]</sup>.

(*Osservaz[ioni] sulla macchina nascente del Belgio, il più anziano nella civiltà d'Europa ed il primo maestro suo nelle arti, nel commercio e nell'agricoltura. Importanza politica del*

*Belgio attuale. La sua forza morale più importante che quella materiale degli imperj più vasti; solo Stato in Europa salvo dai due flagelli del giogo sacerdotale e del giogo aristocratico, che altrove o l'uno o l'altro o tutti due insieme, opprimono i popoli. Elogi della casa della Casa d'Orange. Riassunzione de' pensieri dell'Europa, e affrettam[ento] alla conchiusiono dell'opera)*

[3290] L'Europa è agitata da due opinioni pronunziate le quali possono trasfondersi e conciliarsi in una terza; ella è divisa tra l'opinione monarchica e l'opinione repubblicana, che possono trasfondersi nell'opinione *costituzionale*, la quale è una transaz[ione] tra l'una e l'altra ed accettabile da ambedue, poiché il governo costituzionale racchiude in sé ciò che può soddisfare i voti di ognuna di loro. L'orrore che nelle repubbliche si ha contro le monarchie, e viceversa, è considerabilm[ente] diminuito, e spianato il cammino da una all'altra: era questa una conseguenza necessaria della creaz[ione] dei governi costituzionali. La forma dei *governi* non sarebbe tanto importante se vi si mantenesse una esatta giustizia, poiché è la giustizia ciò che interessa agli uomini. In tutte le condizioni politiche, le opinioni ed i sentimenti degli uomini non si alterano, se non quando l'equità non presiede più ai destini della società. [3291] Gl'imperj rovesciati per fatto dei popoli non debbono attribuire le loro catastrofi che ad avere sbandito la giustizia. Quando essa disparve dalla repubblica romana, Roma si abbandonò al potere Monarchico nella speranza che questo gliel'avrebbe restituita; e quando nell'antica Italia si trattava di sapere se Roma rimarrebbe repubblica o diverrebbe monarchia, i cuori dei Romani erano già monarchici, perché la giustizia repubblicana più non esisteva in Roma. È questo un gran subietto di riflessione per tutti i modi di governo; poiché se la giustizia abbandona le monarchie, i popoli ricercheranno il governo repubblicano, nella speranza di ritrovarvela, nello stesso modo che se la giustizia politica si tace nelle repubbliche, i popoli andranno a domandarla alla Monarchia; e questa transizione oggi ben facile, perché il governo costituzionale partecipa delle due essenze, perché i popoli passando sotto questo governo vi trovano una parte dei vantaggi loro, e perché e perché essi vi scorgono delle garanzie di quella stessa giustizia che forma il solo oggetto dei loro voti e dei loro sforzi<sup>[82]</sup>.

[3292] *(Centralità e moderaz[ione] dei sentimenti odierni de' popoli: loro sapienza. Odioso quadro dell'Austria invilita e asservita dalla success[ione] dell'impero romano, dall'ignoranza e dai pregiudizi del cattolicesimo. Il suo governo immobile fra il corso delle genti europee alla civiltà. Pericoli del colpevole governo austriaco, sfacciato avversario dello spirito costituzionale. L'Austria autrice della sacra alleanza è per restare senza alleato. L'Italia oppressa aspetta contro di lei il momento della vendetta. La Francia può dare il segnale a tutte queste inimicizie. La stella austriaca impallidisce. Quel governo si appoggia sulla Turchia, contrada del delitto e del disordine, e sulla sovranità francese che ella pretende di portare all'assolutismo)*

[3293] Questa attitudine inquieta e pericolosa non può sfuggire allo sguardo dell'Italia che aspira a nobilitare la sua. L'Italia tanto desiderata, che ha appartenuto a tanti re, a tanti principi, duchi, e pontefici, senza mai appartenere a se stessa, è la contrada che più d'ogni altra deve far plauso all'estens[ione] del sistema costituzionale: essa dopo la caduta dell'impero romano non è stata altro che una preda; niuno l'ha posseduta e niuno la possiede se non a questo titolo. Il suo spezzamento è la prova materiale ch'essa è stata una preda spartita. I pretesi diritti dei Re di Francia, di Spagna, di Germania; e i diritti degli Unni, dei Vandali e dei Saraceni, sono della stessa natura, ed emanano dallo stesso principio di forza, di violenza, di brigantaggio. L'Italia è come la Grecia; ella può alzare il suo grido d'indignaz[ione] e sorgere sulle sue tombe; ma essa non è come la Grecia ridotta alla disperaz[ione]; ella ha molto da desiderare; ma ha tutto da sperare dalla forza della civilizzaz[ione] che reca a tutti i popoli una minor violenza una nuova situaz[ione]<sup>[83]</sup>.

[3294] *(si desidera ed annunzia la riunione di un solo regno dalle diverse province italiane, dal quale avvenim[ento] si predice non poter fallire il ritorno de' popoli di questa bella contrada alla maestà e allo splendore di cui sono capaci)*

E Roma? Essa capitale d'un culto può stare senza l'Italia: l'Italia come regno politico non può stare senza Roma. Il solo nome di Roma sembra qualificare un impero. Roma non necessaria alla religione cristiana lo è all'impero d'Italia. La Repubblica in un deserto vi splende bella come nel centro di Gerusalemme. Cristo non fondò la sua relig[ione] in Roma; preferì anzi i tugurii al Campidoglio.

*(Compassionevole stato della Spagna per la tirannia de' suoi Re, schiavi della fatal politica del cattolicismo)*

[3295] Nella storia degl'Imperii vi sono avvenimenti che sembrano vendicarsi l'un l'altro. La Spagna di Filippo II fece una incursione in Francia [†] fanatismo d'accendervi la guerra civile. La Francia di Luigi XVIII e di Carlo X le ha reso la stessa incursione, lo stesso fanatismo, la stessa guerra civile; ma la Francia aveva allora un Enrico IV che la salvava; e la Spagna, per sua disgrazia, non ha un de' suoi principi che non si studii di rovinarla<sup>[84]</sup>.

*(Continua l'esame della Spagna: paragonata alla Francia all'epoca della sua prima guerra civile. Nell'ultima disperazione una sola essere la via di salute. Le stragi solam[ente] poter dar fine alle stragi. Dal funesto patto di famiglia borbonico la Spagna ripete la calamità del suo popolo, fatto strumento dell'interesse domestico di pochi re. Al quale fuoco devastatore il soffio dell'Austria presta oggi alimento. Ma donde derivò il male verrà il rimedio; e la Francia che perdé la Spagna ne sarà la salvatrice [3296] In quel miserabile impero spagnuolo il sostegno del governo consiste in una cieca e rozza forza, poiché la forza della sovranità assoluta sta nella parte barbara delle naz[ioni] come la forza della sovranità legale risiede nella porz[ione] civilizzata di essa.*

*Rivista dell'impero Turco, crollante, suo istato di*

*dissoluzione. Alla Francia deve esso il merito della sua conservaz[ione] se fin da 400 addietro non venne cancellato dalla geografia europea. Salvo le modificaz[ioni] convenevoli al carattere diverso de' verii popoli, i principii politici de' gabinetti di Francia d'Austria e di Turchia hanno sempre assai armonizzato: egli è perciò che Macchiavelli trovava qualche somiglianza fra il governo di Francia e quello del Turco. La questione dell'Arcipelago sempre affacciata e non mai decisa, pose in ogni tempo la Turchia al coperto dal pericolo delle confederaz[ioni]. [3297] La Grecia può troncargli il nodo, e risolvere la questione legittimam[ente] senza gelosia di alcuno. Risorgimento della Grecia, dove i germi di grandezza restarono sopiti ma non si estinsero mai. Non fuggono i Greci la loro patria con le ossa de' loro padri: ma combattono e muoiono per essa e per essi)*

La terra della patria è quasi sempre una terra di prodigi: gli Israeliti non saranno mai nulla: hanno essi abbandonato le tombe dei padri loro; hanno perduto il cielo e il suolo della loro gloria; né più la ritroveranno altrove; non hanno, ov'essi sono, le ceneri e le ombre degli avi: esce una voce da' sepolcri che non può più loro essere intesa. [85]

[3298] (*seguito delle considerazioni sulla Grecia, e sulla felicità del tempo in cui intrapresero la recente loro rigeneraz[ione], tempo assai diverso da quello del 1776 quando l'ultimo loro grido di libertà fu soffocato dai loro tiranni mentre l'Europa timida e paurosa gemeva tutta sotto le catene di una schiavitù generale. Oggi l'opinione europea protegge al contrario ogni stato, benché debole, che voglia emanciparsi.*

*Disgrazia del Portogallo per ciò che la mano datrice di una costituz[ione] non venisse ella stessa a fondarla e a consolidarla. Quindi le usurpazioni e le calamità avvenute su quello sciagurato paese. La esecuz[ione] di ogni nuovo ordine appartiene pel buon successo alla stessa mente che lo concepì.*

[3299] *Riposo degli Stati sotto la salvaguardia dell'opinione europea. Lo spirito d'ingrandimen[to] cede allo spirito di conservaz[ione]; e la dottrina costituzionale non impedisce agli Stati deboli di cercare la libertà in grembo dei più potenti, fatti felici dalla libertà ricuperata. Alla Danimarca e alla Svezia, il di cui estro politico è tramontato pel soverchio ingrandimento delle potenze vicine, resta la speranza di migliorare se stessa, e di entrare nobilm[ente] nella grande alleanza costituzionale.*

*Ammoniz[ione] ai Re sulla procella che si addensa sui loro capi. Essi poter prevenirla)*

Se come diceva il saggio Alfonso, i libri sono i consiglieri dei Re, possa il libro *Dei destini d'Europa* penetrare nel loro consiglio e recarvi qualche lume! Il suo scopo è di salvare i popoli dalle aberrazioni dei re, e di salvare i Re dalle violente mosse dei popoli

**Fine**

[Note: articoli dal 3300 al 3316]

*Note della sez[ione] I<sup>a</sup>*

1. Magnus *Macedo orbem* terrarum civitatem comunem appellabat (Plut[arco]).
2. Majus aliquid et excelsius, in principe sequantur (Svet[onio]).
3. Per absurdum *reges* ab aliis regi, duces ab aliis duci (*dispotismo*) (Alphonso)
4. Ei qui esset optimus (*Re*) (Cioè lo scettro ; massima dell'antichità) (Q.C.).
5. Quanti cittadini potrebbero oggi dirigere al loro *re* quella famosa apostrofe delle genti di *Sparta* ad uno dei loro: *excepto regno, nulla re nobis praestas* (Plutarco).
6. (note 6-9 citate qui addietro al testo) Ignava monarchia *Graecos* perdidit. Wolfius, Nicetam.
7. *Alfonso*. De rebus gestis Alphonsi. Panormita.
8. Il S[ignor] de Boulainvillier.
9. Ecquod est enim, per superos immortales, utilius regni administrandi aut splendidius instrumentum ad finitimas etiam et longinquas nationes refulgens quam doctorum hominum multitudo, partim in comitatu regis agens, partim per varia reipublicae munia distributa ? (Budaris. Lib[ro] IV.).
10. Cuius modi fuerit rex, tales ut plurimum subditos fieri necesse est.
11. Qui *regem* erudit, erudit subditos. Epistula Monarchae Serisci ad *Xenonem*.
12. Tantum abest ut *sacerdotes (Clero)* ad versus Gallos arma sumant, ut Galli potius, christianae religionis propugnatores et propagatores, pro sacerdotum tutela ac dignitate, bellium gerant (Fichardus).
13. Imperator qui domi clausus est, *vera* non novit: cogitur hoc tantum scire quod ei dicitur (*Re*) (Vopiscus).
14. (citata qui addietro al testo) Quid in aulis hodie frequentius perversa reputatione? cujus propria sunt, famam virtutis affectare, veram odisse virtutem, mentiri conditionem, humilitatem et humilitatem exuere, nullius amicitiam, omnium admirationem, metum ac respectum, paucorum vero studia velle, consequentia sunt, tumor titularis, honorum odium, superiorum ira, inferiorum contemptas, fumos denique emere et vendere (Antonius Winterus).
15. Necesse est, tempori ad novos rerum casus inservire (Machiavelli).

*Note della sez[ione] II<sup>a</sup>*

1. Eadem fere sunt aristocratica flagitia, quae fuerunt regia (Clamp.)
2. (note 2-9 citate qui addietro nel testo) Burlamaqui.
3. Il Card[inale] di Peron.
4. Monsig[or] de Pradt arcivesc[ovo] di Malines.
5. Est persona imperatoris ab imperio distincta, ut illa sublata, hoc nihilominus duret.
6. In eo libertas posita erat populi *romani*, quod non nascebatur, sed eligebatur princeps (Tacito).
7. Principes privatis hominibus multos meliores forent si reges electione, et non successione fierent (Enea Silvio).
8. M. de Boulainvillier.
9. Constituendi vero juris ab illa summa lege capiamus exordium,



quae seculis omnibus ante nata est, quam scripta lex ulla, aut quam omnino civitas constituta (Cicer[one] delle leggi).

10. Amor est de essentia *regis* (Arnisacus).

12 [sic] (note 12-13 citate come s[opr]a). Iustitiae fruendae causa (Herodoto).

13. Antiquitas nihil aliud existimabat esse *Deum* quam prodesse mortali bus.

14. *Antonius* legem tulit ut esset Roma gentium omnium patria, quaemadmodum Romanus princeps Mundi se totius domium fuerat professus (Aristid).

15. Regem nasci nihil magni est ; at regno dignum se praestitisse, maximum est (Enea Silvio).

17 [sic] Vis imperii omnis in consensus obedientium est (T. Livio).

18. Ea republica fortissima consetur, ubi princeps vel imperantes, a civibus amantur (Seneca).

19. Nullum imperium totum est, nisi benevolentia munitum (Dione).

20. Princeps plus timere debet subditorum maedictiones, quam inimicorum arma (*Enrico* Re di Castiglia).

21. Felix est regis fortuna, si timeant subditi non eam, sed pro eo.

22. Majorem vim habet ad tenendos in officio etiam feroces homines, aequitatis et sapientiae opinio, quam regium sceptrum; quam etiam carcer, bonorum confiscatio, proscriptio, virga denique et sicures (*criminale: governare*) (Harbuto, Storia di *Polonia*).

23. Protendes manus, adorans vulgus, facens oscula, et omnia serviliter pro dominatione (Tacito).

24. Si hodie fueris servus populo huie, et locutus fueris eis bona verba, erunt tibi servi omnibus diebus (I Re 12).

25. Si *principes* justitiam sequi, velint ac suum cuique restituere quod vi et armis occupaverunt, ad casas et egestatem reversuri sunt (Cicerone della Repubb[lica]).

26. Principes bonus, probitate perpetua se tuetur: si quis contram ipsum insurgit, populos omnes habet auxiliares (Besold.).

27. Consilium dare, inter homines divinissimum (Aristotele).

28. (note 28-29 citate qui addietro nel testo) Supplicias et contumelias vestras disciplinam appellant (Tacito).

29. Populorum Galliae patientiam inauditam (Baldassar Bonifazio).

30. Non enim rex est honesti justique regula, sed honesti justique minister (Plutarco).

31. Nihil est *injustum* quod fructuosum.

32. Regni causa jus violandum est. Omnia retinenda dominationis causa honesta sunt.

33. Res humanas vis abdita quaedam obterit (Lucrezio).

34. Bella civilia regnum parturiunt (Aristotele).

### *Note della sez[ione] III<sup>a</sup>*

1. Dabas, imperator, incunctanter advertere, regiam potestatem tibi non solum ad mundi regimen, sed maxime, ad ecclesiae presidium esse collatam (Il Pontefice *Leone* all'Imperat[ore] *Leone*).

2. Pontifices romanos non affectare solum dominationem terrae, sed coeli etiam (Salisbury).

3. Jus rerum sacrarum, ab antiquissimis regibus adeo cultum, ut idem *rex* esset et *sacerdos*, ut apud Romanos, primo reges, deinde iis ejectis, magnus senatus, mutata iterum republica imperatore sacrarum preside essent. Pontificum tantum erat scire ea et administrari quo non contenti hodierni pontifices romani imperatorum sive lenitate, sive religione, summum istud jus sibi in sacris arrogando, imo vero et in republicae negotia se immittendo, biceps

- fecerunt imperium (Tito Livio Carvino).
4. (Note 4-9 citate qui add[ietro] nel testo) Platina.
5. Imperator Synodalibus praest sententiis, et robor tributi; ecclesiasticos ordines componit, et legem dat vitae politiaeque eorum qui altari serviunt. Solo sacrificandi excepto ministerio, reliqua pontificalia privilegia imperator repraesentat (Demetrio Comateno).
6. I vescovi del *concilio* di Calcedonia, essendosi pronunziati contro le decisioni del Concilio d'Efeso, i vescovi di cui questo secondo era formato, proclamarono che le decisioni del *Concilio di Calcedonia* in vece di essere appoggiate sulla verità, non erano sostenute che dalla potenza dell'Imperatore (Zonaro, regno di Marciano).
7. Phocas, pubblica et ad universum orbem christianum demissa sanctione, constituit ut romanae ecclesiae, Romanoque Pontifici, omnes orbis ecclesiae parerent (Flavius Blondus).
8. Phocas, *Bonifacio tertio* rogante, statuit sedem romanam caput esse omnium ecclesiarum, nam ecclesia Constantinopolitana primam se omnium ecclesiarum scribebat (Varnefridus).
9. Oecumenicus summus Pastor (Nicetas).
10. *Phocas*, tyrannus verius quam imperator mala partum gestit imperium; crudelis, sanguinarius, morbus ferus, inexorabilis, a miseratione alienus, verax et violentus (Balsamon Tersellinus).
11. *Italia* novis cladibus, vel per longam saeculorum, seriem repetitis, afflicta (Tacito Istoria).
12. *Sextus Alexander Pontifex* non dubitavit Turcos etiam ad stipendium allicere (Guicciardini).
13. Reges Franciae, sacerdotii vindice set assertores.
14. Ex Alpibus in Italia Hunnorum, Gothorum, Francorum, Longobardorum, procella detonuit (Batt., Bonif.).
15. (Note 15-22 citate qui add[ietro] nel testo) O Diram portentosamque vecordiam sacrosantae potestatis! Qui nuquam tantum concepit nefas, ut sacerdotum culmen ut sacrorum summus opifex, manus augurtrices ab altaris operatu ad hunc calentes in familiam domini armare sustineret ut animo plus quam gladiatorio grassaretur ad cristiani nominis culmen, mundo stupente, delendum? (Bidaeus. L. IV.).
16. Parole di Enrico IV all'inviato di *Danimarca*.
- 19 [sic] Spicas eminentiores mutilare.
20. Dicitur *Alexander Pontifex*, in consilio, quod ad immanitate scelestum appellatum est: ut omnes reguli, qui ejus imperio essent, ad unum interficerentur. Id quod magnam partem factum est, summa cum Pontificem infamia apud posteritatem (Arnoldo Clap.).
21. Platina.
22. Lettere di *Leone X* a *Francesco I*.
23. Crudelitatem exercere terroris causa (Polibio).
24. *Regum* in cives suos amor tantum potest, ut ipsorum corda et intimos affectus plerumque possideant in solidum, atque unico saepe verbulo benigno, et intuitu blandulo, veluti potentissimo quodam fascino, eorumdem voluntates, arcas et scrinia expugnent (Lansius).
- 25 (Note 25-26 citate qui add[ietro] nel testo) Occulta consilia quibus aliud agitur, aliud simulatur agi (De arcanis imperii).
26. Vede, Signore? da questa camera io governo, non dico Parigi, ma la China; non già la China, ma tutto il mondo, senza che nessuno sappia come si fa (Parole d'un generale de' gesuiti ad un signore francese; Sto[ia] de' Gesuiti).
27. Perdam Babylonis nomen (Minaccia che Luigi XII Re di Fr[ancia] fece scolpire su delle *monete* d'oro. Wicquefort).

*Note della sez[ione] IV.*

1. Storia del Regno di *Carlo IX* (Varillas).
2. Il contestabile di Montmorency, il Duca di Guisa e il Maresciallo di Sant'Andrea, era il triumvirato cattolico dominante in Francia sotto *Carlo IX*. Esso aveva risolto già di disfarsi di *Caterina de' Medici* la quale stava temporeggiando per darsi al partito calvinista o al cattolico secondo che l'uno o l'altro preponderasse. Finalm[ente] la scaltra donna conobbe il pericolo suo imminente e il vicino trionfo della congiura cattolica, e si abbandonò alla Lega ecc.
3. *Alessandro* si dichiarò per Persiano in Babilonia,
4. e *Napoleone* Musulmano nelle pianure d'Egitto.
5. Pontifex, nec deus nec homo, sed inter utrumque. – *Papa* est omnia, et super omnia.
6. *Pontifex* potest ex injustitia justitiam facere, de jure contra jus dispensere, et facere infecta facta (De sententiis Pontificiorum) (Così).
7. Pontifex sum, mihi que licet pro arbitrio animi, aliorum acta et rescindere et approbare (Platina, de vita *Pauli II*). (*Ho riscontrato io GGB. questo passo nella vita di Platina che io possiedo. Il Platina era stato con tutti gli altri suoi compagni spogliato dal Papa Paolo II della carica d'ufficiale de' brevi data loro da Pio II. Egli se ne lamentò col Pontefice, e lo pregò di rimettere la causa sua e de' suoi colleghi alla S. Rota. Torvo il Papa gli rispose così: Adunque le cose che noi facciamo tu ad altri giudici appelli? Nè pare che sappi che tutta la giustizia e le leggi son nello scrigno del patto nostro riposte. Così voglio io; vadano via tutti, e dove più piace loro, ché io sono Papa e posso secondo che più mi piace fare e disfare*) (vedi Plat[ina], vita di Paol[o] II, p. 364).
8. Non enim Republica est in Ecclesia, sed Ecclesia in Republica est, id est in imperio romano (Optat De Mileve) (*La religione e il governo*) (questo autore viveva assai vicino all'origine delle cose, cioè nel 370).
9. Crudelitas, unicum fundamentum imperii Turcici.
10. Arcana regia contra plebem et patricos; arcana aristocratica contra plebem et regnum; arcana democratica contra regnum et patricos.
11. Miserrimi sunt imperantes, quia violenta et arcana media, contra conscientiam quandoque usurpare coguntur (Treb. Pollio).
12. Neque totam *libertatem*, neque totam servitutem ferre possunt (Tacito: de populis Germaniae).
13. Avide ruendo ad *libertatem*, in servitutem delapsi sunt (Livio).
14. In quibusdam *Belgicis* civitatibus videmus, cives specie *libertatis* in populari statu durius haberi, quam si sub principe viverent (Bes.).
15. Omnibus mortalibus *libertatis* desiderium est innatum, et iis qui inviti et coacti miserias perferunt, quoevis, vel levissima occasio ad res novas idonea videtur (Dionysius Halicarno).
- 16 (Note 16-20 citate qui add[ietro] nel testo) Est *humanum* ingenium ita comparatum, ut, ubi facultas, et occasio est, fere ambitio eos captet; et qui potest *imperare*, vix negligit occasiones, etiamsi id contra jus fiat (Besold.).
17. Justitia et aequitas maxime reddunt diuturnum *imperium* (Plutarco).
18. *Marco Aurelio*.
19. *Regnum*, nobilis est servitus (Eliano).
20. *Sifillino*, regno di *Marc'Aurelio*.
21. Sublimior est *libertas*, quam potentiores usurpant, quae legi

civili non subest ; in principibus servitus locum non habet. (Gryphiander. CXXIII.).

22. Jus *imperii* consistit, ut princeps legibus solutus sit, et subditis leges ponat (Clap. Jura imperii).

23 (citata qui addietro nel testo) Ad auctoritatem reipublicae conservandam permagni interest, ut sancte observetur et usurpetur lingua vernacula. Magistratus prisci, illud magna cum perseverantia custodiebant, ne Graecis unquam, nisi latine, responsa darent. Per *interpretem*, loqui cogebant; non in urbe tantum nostra, sed etiam in Graecia et Asia (Valerius. C. II).

24. *Turcici* imperatores majestatem imperii sui ostantant, ut non alia lingua quam sua, vel legatos exterorum principum adianto, vel iisdem respondeant (Clapm.)

25. *Pirro* d'Epiro.

26. *Ciro*, *Alfondo*, *Marco Aurelio*.

### Note della sez[ione] V<sup>a</sup> e ultima

1. Liberae civitates sese invicem juvare, non destruere debent. Consultum pariter est, non enim extendere imperii fines (Besold.).

2. Boleste, Concordat *politique* Opera rimarchevole per la nobiltà dello stile e piena dei migliori elem[enti] di politica e d'amministratz[ione].

3. Bellum omnium pater (Luciano).

4. *Augustus* Imperator occupato imperio, consilium iniit coercendi intra terminos imperii (Dion.).

5. Nobile uni Monarcae favent, et malunt unum superiorem ferre quam plebem sibi aequam (Boccal.)

---

[1] C. Muscetta, *Cultura e poesia di G.G. Belli*, Roma, Bonacci, 1983<sup>2</sup>, pp. 191-192.

[2] Ibid.

[3] Ibid., pp. 193-194.

[4] Cfr. *Omissions et bévues du livre intitulé La littérature Française contemporaine par MM. Ch. Louandre et F. Bourquelot ou Correctif de cet ouvrage* par M. J.-M. Quérard, Paris, L'Éditeur, Rue Mazarine, 60-62, 1848, pp. 6-10.

[5] C. Muscetta, *Cultura e poesia*, cit., p. 194.

[6] Ibid., p. 203.

[7] Ibid.

[8] E. Ripari, *Giuseppe Gioachino Belli. Un ritratto*, Napoli, Liguori 2008, pp. 113-129.

[9] G.G. Belli, *Lettere Giornali Zibaldone*, a cura di G. Orioli, Torino, Einaudi, 1962, p. 560.

[10] Vedi al fine la N[ota] 6<sup>a</sup> della sez[ione] 1<sup>a</sup>.

[11] *Dei futuri destini dell'Europa*, p. 10.

[12] Vedi al fine la Nota 8<sup>a</sup> della sez[ione] 1<sup>a</sup>.

[13] Sez[ione] 1<sup>a</sup> pp. 10-11.

[14] Vedi al fine la Nota 14 della sez[ione] 1<sup>a</sup>.

[15] Sez[ione] 1<sup>a</sup>, pp. 24-5.

[16] Il principio di questo paragrafo è l'articolo qui appresso **3242** il quale comincia colle parole *de le leggi divine* &, al seg[no] \* Leggilo dunque

prima di questo squarcio qui [sopra].

[17] N.B. è stato messo per equivoco il N.º 3234.

[18] Vedi Nota 9 alla sez[ione] IIª.

[19] *Dei destini &*. sez[ione] II, p. 36.

[20] Vedi al fine la Nota 12 della sez[ione] IIª.

[21] p. 37

[22] Vedi la nota 23 della sez[ione] IIª.

[23] Sez[ione] IIª, p. 41.

[24] Vedi al fine la Nota 28 della sez[zione] IIª.

[25] Sez[ione] II.ª pp. 44-45.

[26] Sez[ione] IIª, pp. 49.

[27] Vedi al fine la Nota 34 della sez[ione] IIª.

[28] Sez[ione] IIª, p. 53.

[29] Vedi al fine la Nota 2 della sez[ione] IIª.

[30] Vedi al fine la Nota 3 della sez[ione] IIª.

[31] Vedi al fine la N[ota] 6.

[32] E la 7ª della sez[ione] II.

[33] E la 8ª.

[34] Vedi il seguito al fine di questo qui addietro al primo articolo della sez[ione] II.ª segnato \*.

[35] Vedi al fine la N[ota] 4ª della sez[ione] IIIª.

[36] Vedi al fine la N[ota] 5ª della sez[ione] IIIª.

[37] Vedi al fine le Note 6-7. della sez[ione] III.

[38] Al fine la N[ote] 8 e 9 della sez[ione] IIIª.

[39] E la 10ª.

[40] Sez[ione] IIIª pp. 60-3.

[41] Vedi al fine la N[ota] 15 della sez[ione] IIIª.

[42] Sez[ione] IIIª, p. 67. Qui si parla dall'autore de' Guelfi e de' Ghibellini.

[43] Ivi, p. 67. Qui si parla dall'autore in particolare de' tentativi della Riforma e della resistenza sanguinosa di Roma: guerre civili. La notte atroce di S. Bartolomeo in Francia [contro] i Calvinisti.

[44] Ivi, sez[ione] IIIª pp. 68-9. E vedi al fine la nota 16ª della sez[ione] IIIª.

[45] Ivi, sez[ione] IIIª, p. 71.

[46] Ivi p. 72.

[47] Ivi, sez[ione] IIIª p. 74.

[48] Vedi al fine la N[ota] 19 della sez[ione] III.ª.

[49] E la 20.

[50] E la 21ª.

[51] Sez[ione] III.ª pp. 76-7.

[52] Ivi, sez[ione] III.ª pp. 78-9.

[53] Vedi al fine la Nota 22 della sez[ione] IIIª.

[54] Ivi, sez[ione] III, p. 80.

[55] Ai ministri partigiani dell'assolutismo egli solea dire: «Vi prego di non essere più realisti di me».

[56] Sez[ione] III.ª p. 87-8.

[57] *Giannizzeri* del Vaticano.

[58] Vedi al fine la nota 26ª della sez[ione] IIIª.

[59] Ivi, pp. 89-94.

[60] Sez[ione] IV, p. 102-4.

[61] Vedi al fine la N[ota] 9 della sez[ione] IV<sup>a</sup>.

[62] Ivi, pp. 109-11.

[63] Vedi al fine la N[ota] 16 della sez[ione] IV<sup>a</sup>.

[64] Ivi, pp. 114-6.

[65] Vedi al fine le N.<sup>e</sup> 17<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup> della sez[ione] IV<sup>a</sup>.

[66] E la 19<sup>a</sup>.

[67] E la 20<sup>a</sup>.

[68] Ivi, p. 117-8

[69] Vedi al fine le N[ote] 23<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup> della sez[ione] IV<sup>a</sup>.

[70] Ivi, pp. 123-4.

[71] Vedi al fine le Note 25<sup>a</sup> e 26<sup>a</sup> della sez[ione] IV<sup>a</sup>.

[72] Ivi, pp. 24-5.

[73] Vedi al fine la N[ota] 1<sup>a</sup> della sez[ione] V.

[74] Ivi, sez[ione] V. pp. 131-3. E vedi al fine la N[ota] 2<sup>a</sup> della sez[ione] V<sup>a</sup>.

[75] Ivi, p. 136.

[76] Vedi al fine la N[ota] 3<sup>a</sup> della sez[ione] V<sup>a</sup>.

[77] Ivi, sez[ione] V. p. 137.

[78] Vedi al fine la Nota 4<sup>a</sup> della sez[ione] V<sup>a</sup>.

[79] Vedi al fine la N[ota] 6<sup>a</sup> della sez[ione] V<sup>a</sup>.

[80] Ivi, pp. 138-9.

[81] Ivi, p. 139.

[82] Ivi, pp. 142-3.

[83] Ivi, pp. 146-7

[84] Ivi, p. 149.

[85] Ivi, p. 153.

***Bibliomanie.it***